

PROPOSTE UILS



Anno VIII - n. 11 • Novembre 2021

PERIODICO MENSILE A CARATTERE SOCIO-POLITICO, SINDACALE E CULTURALE

SANDRO PERTINI E LA RESISTENZA

POLITICA INTERNAZIONALE

La repressione degli
Uiguri in Cina, verso
l'estinzione culturale?

LAVORO E WELFARE

Dalla Puglia allo spazio.
La conquista delle PMI
e start-up a Dubai

AMBIENTE E TERRITORIO

Dalle stalle alle
stelle? Sì: merito
del territorio

PROPOSTE UILS



PROPOSTE UILS

*Periodico mensile
a carattere socio-politico,
sindacale e culturale*

Organo ufficiale della UILS

Anno VIII | n. 11
Novembre 2021

CONTATTI:

 @redazione.uils
 @ProposteUils
 @proposteails

redazioneuils@gmail.com
comunicazione@uils.it

www.uils.it
www.cilanazionale.org
www.alaroma.it
www.consorziocase.com
www.ispanazionale.org

EDITORE

Unione Imprenditori Lavoratori Socialisti

DIRETTORE RESPONSABILE

Massimo Filippo Marciano

PROPRIETARIO

Antonino Gasparo

COORDINATRICE DI REDAZIONE

Michaela Giorgianni

REDAZIONE

Alessia Pina Alimonti
Amina Al Kodsì
Marzia Baldari
Chiara Conca
Susanna Coraggio
Teresa Giannini
Michaela Giorgianni
Paola Martinelli
Tatiana Noviello
Chiara Rebeggiani
Paola Sireci

GRAFICA & IMPAGINAZIONE

Giulia Evangelisti

STAMPA

Stampato in proprio in Via Sant'Agata dei Goti, 4
00184 - Roma

DIREZIONE E REDAZIONE

Via Baccina, 59 - 00184 Roma
tel.: 06 699 233 30 - fax: 06 679 7661

Registrazione Tribunale di Roma N° 28 del 13/08/2014

Gli articoli e le note firmati (da collaboratori esterni ovvero ottenuti previa autorizzazione) esprimono soltanto l'opinione dell'autore e non impegnano la C.I.L.A. e/o la redazione del periodico. L'editore declina ogni responsabilità per possibili errori od omissioni, nonché per eventuali danni derivanti dall'uso dell'informazione e dei messaggi pubblicitari contenuti nella rivista.

EDITORIALE

Sandro Pertini e la resistenza
..... 5

ANALISI

La moda di massa della
postmodernità
..... 7

La Fast Fashion può
diventare sostenibile?
..... 9

L'utopia dell'industria della
moda sostenibile
..... 11

ATTUALITÀ

È il dating online il
rimedio alla solitudine?
..... 13

POLITICA INTERNAZIONALE

L'ABC dell'attivismo nella
banlieue senegalese
..... 16

La repressione degli Uiguri
in Cina, verso l'estinzione
culturale?
..... 19

Ecuador: la "deplorable"
lotta per il potere continua in
carcere
..... 22

Le risposte dell'Occidente alla
richiesta di riconoscimento
del governo talebano, fra
incertezza e opportunismo.
..... 20



SANITÀ E SALUTE PUBBLICA

La tirannia di un ideale di
perfezione
..... 24



LAVORO E WELFARE

Dalla Puglia allo spazio. La
conquista delle PMI e start-up
a Dubai
..... 27

Basta contratti da fame!
..... 29



PARI OPPORTUNITÀ

Violenza di genere, per
liberarsi le donne devono
chiedere aiuto e non avere
paura
..... 31

Disabilita', il mondo del
lavoro è pronto all'inclusione?
..... 34

Un'occhiata oltre le pari
opportunità Tuba la libreria
delle donne
..... 37

AMBIENTE E TERRITORIO

Dalle stalle alle stelle?
Sì: merito del territorio
..... 39

RECENSIONI

Wasp Network
..... 43

Il Provinciale, l'Italia
raccontata da Federico
Quaranta
..... 43

FREUD 2.0
..... 44

La scuola cattolica Il
non-racconto del massacro
del Circeo
..... 44



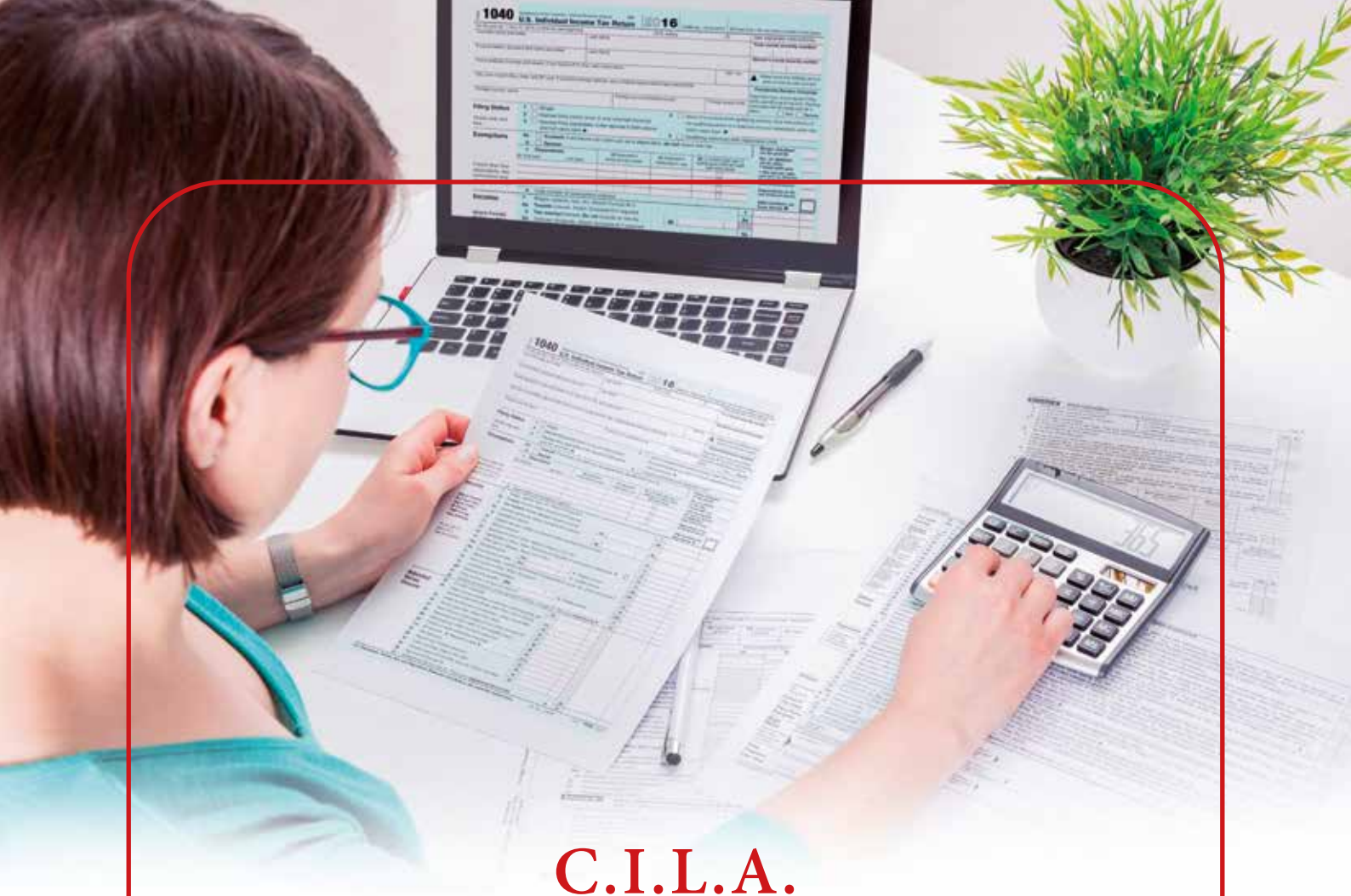
Zadie Smith, "Denti Bianchi"
..... 45

Lo straniero di Albert Camus
..... 45

Klimt. La Secessione
e l'Italia
..... 46



GITEX Global,
la più importante fiera sulla
tecnologia e innovazione
..... 46



C.I.L.A.

Confederazione Italiana Lavoratori Artigiani

SERVIZI OFFERTI

CONSULENZA

- Tributaria
- Assicurativa
- Legale e notarile
- Bancaria e finanziaria
- Tecnica

BANDI E GARE D'APPALTO

- Ricerca agevolazioni regionali, nazionale e europee
- Assistenza per compilazione domande

ASSISTENZA FISCALE

- Tenuta contabilità
- Paghe contributi per imprese, artigiani e commercianti
- Dichiarazioni IVA
- Mod. Unico, 730, TASI, IMU
- Pratiche INPS, INAIL
- Pratiche per avvio d'impresa

ASSISTENZA CITTADINI STRANIERI

- Permessi di soggiorno
- Ricongiungimento familiare
- Flussi

Sede centrale: Via Sant'Agata dei Goti, 4 • 00184 Roma • Tel. 06.69923330/06.6797812
consulenza@cilanazionale.org • comunicazione@cilanazionale.org

 CILA Nazionale

 @CILA_Nazionale

 Cila Nazionale

 Cila Nazionale

SANDRO PERTINI E LA RESISTENZA

“**Q**uando si parla di Resistenza si è portati a fissare l’inizio di questa nostra lotta l’8 settembre 1943, cioè la si circoscrive alla lotta sostenuta dal popolo italiano contro il nazifascismo, trascurando il periodo precedente che va dal 1921 al 1943. Non esaminare questo periodo vorrebbe dire non precisare le ragioni storiche della guerra di Liberazione. La Resistenza ha inizio dal 1921 (...) ed anche prima, perché è da allora che la classe operaia reagisce all’avanzare del fascismo protetto dalla classe dirigente.

Poiché il fascismo si presenta come nemico del movimento operaio, la borghesia nostrana – la più ostile a ogni rinnovamento sociale – non esita a spingere il fascismo, il quale può consumare impunemente i suoi primi delitti contro i lavoratori (...). Le galere fasciste e le isole di deportazione si riempiono, dal 1926 al 1943, di lavoratori.

E saranno precisamente costoro a costituire l’avanguardia nella guerra di Liberazione. Uomini che si erano battuti per vent’anni contro il fascismo, in una lotta nascosta, disperata, conoscendo l’esilio, il confino, la galera, appena rimessi in libertà nell’agosto 1943 non esitarono a riprendere il loro posto.

L’8 settembre li vide alla testa del popolo italiano, uomini ormai divenuti anziani la cui gioia più grande fu di vedere correre al loro fianco innumerevoli giovani, pronti a seguire la loro parola ed il loro esempio.

Senza questi giovani, la Resistenza non sarebbe stata possibile. Essi riscattarono la gioventù italiana da tutti

gli errori commessi dai giovani del littorio, ingannati da una retorica patriottarda”. Queste parole sono state scritte da Sandro Pertini nel lontano 1954 (*La Resistenza secondo Risorgimento nazionale*, «Gioventù Socialista», pp. 5-7) ma ci sembrano ad oggi più attuali che mai.

Sandro Pertini fu uno dei protagonisti della lotta operaia fin dai primi anni Venti. Venne arrestato per la prima

**«Noi oggi giustamente
ci preoccupiamo di questi
rigurgiti neofascisti.
È cosa vergognosa più
che preoccupante, è cosa
vergognosa che nel nostro
Paese, dopo tante sofferenze
patite sotto il fascismo e per
il fascismo, debbano ancora
risorgere dalla loro fogna
questi neofascisti»**

**SANDRO
PERTINI**



volta nel 1925 e, dopo ben quindici anni di confino, finalmente l'8 settembre 1943 si pose alla testa dei quei valorosi civili che, a fianco dei soldati dell'esercito regolare, contrastavano tenacemente l'ingresso delle truppe tedesche sul suolo della Capitale.

Fu membro della Giunta centrale del Comitato di Liberazione Nazionale, creò una delle maggiori formazioni partigiane operanti sul territorio, e venne arrestato di nuovo come capo di un'organizzazione militare clandestina.

Fu sottoposto a estenuanti interrogatori con violenze fisiche in cui non rivelò alcun nome dei suoi compagni. Il 25 gennaio 1944 riuscì a ritornare in libertà con un'epica fuga dal carcere di Regina Coeli e a riprendere il comando, tornando di nuovo in prima linea in pericolose missioni nel Centro Italia.

La guerra di Liberazione italiana ha visto anche moltissime donne, di solito dimenticate quando si parla di Resistenza. Possiamo citare alcuni numeri significativi, come le 35.000 partigiane, staffette, sappiste, gappiste; le 4.633 donne arrestate, torturate e condannate dai tribunali fascisti. Oppure le 70.000 organizzate nei gruppi di difesa.

Ma a rendere il reale contributo delle partigiane nella Resistenza, ci pensano di nuovo le parole di Pertini: "Finalmente libero dalle galere fasciste, la mia più gradita sorpresa fu quella di trovare fra i nostri giovani numerose donne.

Non ne nomino alcuna, perché inevitabili dimenticanze potrebbero assumere l'apparenza di antipatiche discriminazioni (...). Le donne erano le animatrici di quella nostra lotta; pronte ad accettare i compiti più umili, ma anche i più rischiosi; affissione di manifesti durante le ore del coprifuoco, di notte; portare ordini e munizioni. E questo facevano pur sapendo che, qualora fossero

state sorprese, per loro sarebbe stata la fine. Quando si decise di fare, in piena dominazione nazista, i comizi volanti, le nostre compagne accettarono con entusiasmo l'idea e l'attuarono con i nostri giovani (...). Furono sempre le donne a pensare, dopo ore di aspra battaglia, agli alloggi e al sostentamento per i partigiani scesi in città dalle montagne. Durante il giorno erano state intrapide combattenti, e al tramonto diventavano madri premurose." (Sandro Pertini, *Siate fiere, compagne di militare sotto la bandiera del socialismo*, «Politica del Partito», 1954, pp. 5-14).

Questi discorsi ci evocano tutte quelle vite spese per combattere il nazifascismo, per liberare l'Italia assediata e divisa dall'odio.

Ci evocano un patriottismo sano visto come ideale altissimo a cui dedicare la vita, un tutt'uno con la giustizia sociale. Il popolo che insorge dal basso. Il bene altrui visto come unica finalità delle proprie azioni. Sono va-



lori fondamentali e profondamente radicati nella nostra Costituzione, ultimo baluardo di quelli insiti negli ideali della Resistenza. Oggi che l'antifascismo non viene neanche considerato come qualcosa da difendere dalle nuove correnti politiche, e purtroppo anche da molti giovani, dovremmo ascoltare cosa direbbe Pertini a proposito:

"Noi oggi giustamente ci preoccupiamo di questi rurgiti neofascisti. È cosa vergognosa più che preoccupante, è cosa vergognosa che nel nostro Paese, dopo tante sofferenze patite sotto il fascismo e per il fascismo, debbano ancora risorgere dalla loro fogna questi neofascisti" (Sandro Pertini, *Città di Lecco. Cronache*, 1 giugno 1976).

Dovremmo immaginare le anime e i corpi dei milioni di compagni e compagne morti per lasciare un'Italia nuova, migliore, alle future generazioni. Dovremmo immaginarli e con un gran peso sulla coscienza, avere qualcosa da dire anche noi.

Sara Marazza

Moda e società

LA MODA DI MASSA DELLA POSTMODERNITÀ

Nella società dei consumi il wish to be in fashion è ancorato al presente e ai gusti collettivi.

Con il passaggio dalla società «industriale» alla società «dei consumi» durante la seconda rivoluzione industriale il consumismo è diventato un fenomeno di massa. Hanno aperto i grandi magazzini, i centri commerciali e i luoghi di svago, e si sono diffuse la vendita al dettaglio e i consumi domestici, i mezzi di comunicazione di massa, la pubblicità commerciale e le strategie di marketing. Inizia così un'epoca caratterizzata da sovrapproduzione e sovraconsumo, in cui le persone diventano consumatori di «merci» e «consumatori merci», aumenta la mobilità e la divisione del lavoro. Tutto questo comporta la necessità di riorganizzare la vita quotidiana, perché il consumo non è più soltanto l'uso di un bene, ma rispecchia uno stile di vita e diventa parte dell'identità personale (Bau-

man). In questo nuovo contesto si assiste allora al passaggio dalla moda come segno di appartenenza a uno *status* sociale alla moda come forma di consumo (Crane), perché non è più guidata dalle classi, ma riceve la spinta soprattutto dalle

tendenze di massa. Questo perché nell'età contemporanea la struttura sociale è diventata più aperta, flessibile e frammentaria, e «nuove forme di stratificazione sociale» sono emerse in particolare nel contesto della politica, dell'economia e del-



la famiglia (Clark, Lipset). Fattori demografici ed economici hanno creato un'influenza di innovazione ascendente, dai livelli sociali più bassi, a partire dai giovani, ai livelli più alti, dando vita a uno «status float phenomenon» o modello di «bottom-up» (Field).

Inoltre, il diffondersi del prêt-à-porter ha comportato la disponibilità di abbigliamento economico e chiunque può ora esprimere il proprio stile e la propria personalità senza dover imitare lo stile delle classi agiate. L'accessibilità dell'abbigliamento «alla moda» anche agli strati sociali inferiori ha fatto così pensare a una «democratizzazione» dell'abbigliamento, più o meno pronunciata a seconda del grado di mobilità delle diverse società.

In particolare Herbert Blumer, sociologo statunitense del Novecento, grande innovatore e onorato come Presidente nelle più importanti associazioni sugli studi sociali, come l'*American Sociological Association*, ha mosso una critica diretta



reana. Ha osservato che « il meccanismo della moda appare non in risposta a un bisogno di differenziazione di classe ed emulazione di classe, ma in risposta al *desiderio di essere alla moda* » e « di esprimere nuovi gusti che stanno emergendo in un mondo che cambia ».

Il «wish to be in fashion» di Blumer ha colto così una costante fondamentale, se non il meccanismo propulsore della moda e delle sue correnti. Le persone seguono le mode perché «desiderano essere alla moda», «cercano sempre di stare al passo con i tempi» ed essere associate a ciò che

che rappresenta «uno sforzo per scegliere tra gli stili o i modelli in competizione» quelli che corrispondono ai «gusti collettivi».



Articolo di
Michaela Giorgianni



allo studio sulla moda di Simmel e alla teoria della differenziazione di classe, che non riteneva più appropriata per spiegare la direzione del fenomeno nella società contempo-

è nuovo e all'avanguardia. La moda, che è «sempre moderna», riflette lo «spirito dei tempi» o *Zeitgeist* e la tendenza del presente emerge da un processo di «selezione collettiva»

Ricercatrice confermata di Diritto privato comparato presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università La Sapienza di Roma. Già Dottore di ricerca in Diritto privato comparato e Diritto privato dell'Unione Europea (Università di Macerata), insegna Comparative contract law, Comparative and European private law e Tedesco giuridico (La Sapienza). È autrice di due monografie, "Principi generali sui contratti e tutela dei consumatori in Italia e in Germania" (2009) e "L'evoluzione della causa del contratto nel codice civile francese" (2018).

Moda e economia

LA FAST FASHION PUÒ DIVENTARE SOSTENIBILE?

La moda al plurale, fast e low cost è sinonimo di “postfashion”, ma nuove tendenze rincorrono la tutela ambientale e la giustizia sociale.

La moda delle società postmoderne presenta una nuova e diversa natura dovuta soprattutto alle trasformazioni economiche, culturali e delle relazioni sociali, intervenute nell'ultimo secolo e ulteriormente accelerate e rese più complesse dall'esposizione mediatica a livello globale. La moda contemporanea è infatti più confusa, sfuggente e poliedrica, in linea con i caratteri della postmodernità. Questa pluralità di mode è stata ben espressa da chi, discorrendo di *fast-fashion* nella frammentarietà del postmoderno, ha fatto riferimento a una scelta di abbigliamento sul mercato che contribuisce a creare «uno stato di confusione che rasenta il caos» e a una «gamma complessa e a una moltitudine di stili di abbigliamento e aspetti personali simultaneamente “alla moda”» (Kaiser, Nagasawa,

Hutton). Ebbene nella società contemporanea non rilevano più come oggetti di imitazione il modo di vivere e i modelli di consumo delle classi agiate, mentre proprio la varietà di scelta di mode disponi-

bili sul mercato svolge un ruolo rilevante nella selezione dello stile personale e nella costruzione della propria individualità.

Inoltre i modi di produzione dell'abbigliamento, sono diventati sempre





più a basso costo, rapidi e su larga scala. Si tratta del fenomeno comunemente noto della *fast fashion* e tra i primi marchi più famosi di moda «veloce» si possono ricordare H&M, Zara e Primark. Questa forma di moda è esplosa negli anni Ottanta e un articolo del *New York Times* del 1989 ha impiegato per primo l'espressione *fast fashion* per annunciare l'apertura di due negozi a New York, Compagnie Internationale Express e Zara, e descrivere questa nuova modalità di produzione e vendita della moda (*Two New Stores That Cruise Fashion's Fast Lane*, by Anne-Marie Schiro, December 31, 1989, p. 46).

La *fast fashion* ha così orientato nuovamente il consumo, allontanandosi dal lusso e dall'esclusività della moda delle classi abbienti per rivolgersi alla massa indeterminata dei consumatori.

Ha reso i capi di *design* e le nuove tendenze alla portata di tutti a costo di minacciare il carattere creativo e innovativo della moda, anche se non necessariamente, potendo il prodotto *low cost* non essere semplicemente una copia o un'imitazione, ma piuttosto un'interpretazione dell'originale considerato come fonte d'ispirazione. Inoltre nella tensione, che abbiamo visto essere caratteristica e costante della moda, fra il desiderio di differenziazio-

ne individuale e di identificazione collettiva, fra originalità e omologazione, la *fast fashion* ha spinto certamente nella direzione di un conformismo generalizzato.

D'altra parte, se questa corrente sempre più economica può costituire una delle conseguenze di una crisi economica duratura e di un accrescimento delle fila dei poveri a livello globale e può avere anche «democratizzato» la moda, essa resta nei suoi caratteri principalmente un simbolo di consumismo capitalista portato alle estreme conseguenze. È sinonimo di «postfashion» per i suoi modi di produzione che contrastano con la sostenibilità ambientale e sociale e, fra i tanti esempi, si può ricordare il crollo del Rana Plaza a Dacca nel 2013, un palazzo con laboratori di manifattura tessile, in cui persero la vita più di mille persone.

Ancora, alcune ricerche del 2018 hanno dimostrato che molti lavoratori di H&M (in India, Turchia, in Cambogia o in Bulgaria) vivono sotto la soglia di povertà, nonostante l'azienda avesse promesso di pagare un salario dignitoso.

Ma negli ultimi tempi hanno cominciato a farsi sentire voci sempre più critiche nei confronti delle imprese e della loro responsabilità sociale rispetto al degrado ambientale e allo sfruttamento dei lavoratori. Voci

che, se ascoltate, porteranno a un modo di vivere più sostenibile per l'ambiente e per la comunità.



Articolo di
Michaela Giorgianni

Ricercatrice confermata di Diritto privato comparato presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università La Sapienza di Roma. Già Dottore di ricerca in Diritto privato comparato e Diritto privato dell'Unione Europea (Università di Macerata), insegna Comparative contract law, Comparative and European private law e Tedesco giuridico (La Sapienza). È autrice di due monografie, "Principi generali sui contratti e tutela dei consumatori in Italia e in Germania" (2009) e "L'evoluzione della causa del contratto nel codice civile francese" (2018).

Moda e sostenibilità

L'UTOPIA DELL'INDUSTRIA DELLA MODA SOSTENIBILE

La Slow Fashion non è sinonimo di Fast Fashion, ma cerca di superare la contrapposizione fra il principio della sostenibilità e l'industria della moda. Promuove un cambiamento del sistema che vuole essere sostenibile e quindi diretto a tutelare l'ambiente e i lavoratori.

Non è raro ormai leggere sulle riviste e sui giornali o sentire discorrere di «moda sostenibile», green fashion, eco fashion, ethical fashion, fair fashion o slow fashion.

Tutte queste espressioni intendono riferirsi in generale a un recente movimento rivolto a promuovere un cambiamento nel settore della moda e qualificare i suoi prodotti come rispettosi dell'ambiente e della società. L'industria della moda, che rap-

presenta uno dei settori economici più importanti a livello mondiale, è infatti a tutti nota anche per le conseguenze devastanti in termini di impatto ambientale e ingiustizia

sociale. «Moda» e «sostenibilità» quindi, se impiegati per descrivere uno stesso fenomeno, possono creare allo stesso tempo una contrapposizione di idee e di interessi.

La green fashion e l'eco-fashion possono considerarsi allora più incentrate sulla tutela dell'ambiente e sulla promozione di un'economia circolare; mentre l'ethical fashion e la fair fashion sono espressioni di ampio respiro che, rispetto alla produzione e



alla distribuzione dei prodotti della moda, possono introdurre valutazioni etiche e di giustizia e considerare gli effetti delle scelte effettuate verso l'intera collettività; la slow fashion, infine, sembra nascere per



contrapposizione alla fast fashion per evidenziare un diverso modo di produrre e consumare.

Come ha osservato Kate Fletcher, research professor, consulente di eco fashion e attivista del design, nel

descrivere i rapporti fra fast fashion e slow fashion, la fast fashion «non riguarda tanto la velocità, ma l'avidità» ed è essenzialmente incentrata sul profitto. Inoltre «fast is not free», per cui la brevità dei tempi di consegna e l'economicità dei vestiti «sono rese possibili solo dallo sfruttamento del lavoro e delle risorse naturali». Mentre la slow fashion, riprendendo le idee dello slow movement per applicarle all'industria della moda globale, «non è basata sul tempo ma sulla qualità» e, se «naturalmente la qualità costa di più», la tendenza dovrà essere quella di «acquistare meno prodotti» ma qualitativamente migliori. In definitiva non sussiste alcun dualismo fra slow e fast, ma «un approccio diverso in cui designer, acquirenti, rivenditori e consumatori sono più consapevoli dell'impatto dei prodotti sui lavoratori, sulle comunità e sull'ecosistema».

In definitiva la moda «sostenibile» è ancora un'utopia. Per suggerire una nuova direzione della moda occorre allora una trasformazione della produzione e dello stile di vita della popolazione, anche perché una «crescita illimitata» non è sostenibile. Diversi rapporti hanno confermato la finitezza del pianeta e la necessità di un generale cambiamento. In particolare, l'ultima analisi di Jorgen Randers, «2052. A Global Forecast

for the Next Forty Years», dopo ben quattro decenni dal primo report al Club di Roma «The Limits to Growth» (1972), avverte che «prima o poi, la rivoluzione industriale sarà seguita dalla rivoluzione della sostenibilità».

È necessario quindi un cambiamento sociale e culturale sensibile ai limiti ecologici, alle esigenze della comunità e alla giustizia sociale, nonché un modello economico compatibile con i problemi della sostenibilità.



Articolo di
Michaela Giorgianni

Ricercatrice confermata di Diritto privato comparato presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università La Sapienza di Roma. Già Dottore di ricerca in Diritto privato comparato e Diritto privato dell'Unione Europea (Università di Macerata), insegna Comparative contract law, Comparative and European private law e Tedesco giuridico (La Sapienza). È autrice di due monografie, «Principi generali sui contratti e tutela dei consumatori in Italia e in Germania» (2009) e «L'evoluzione della causa del contratto nel codice civile francese» (2018).



Verso la svolta delle relazioni

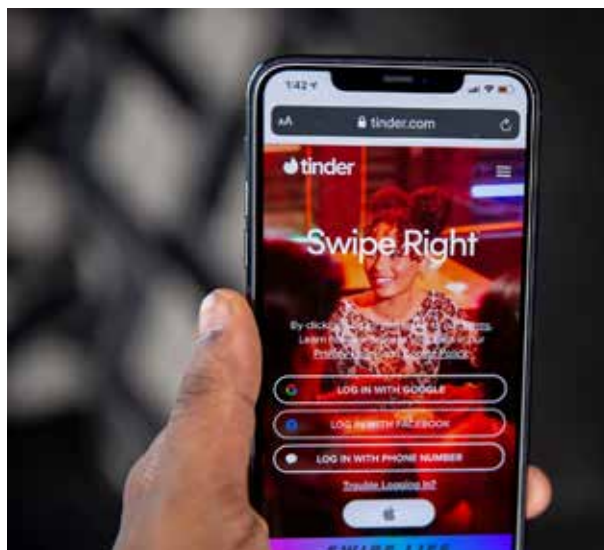
È IL DATING ONLINE IL RIMEDIO ALLA SOLITUDINE?

Un'indagine di Ypulse rivela che durante la pandemia il 43% degli utilizzatori di dating online hanno dichiarato di sentirsi meno soli, tanto da proseguire verso questo approccio virtuale in futuro

Conoscere qualcuno non è stato mai così facile. Veri e propri cataloghi in cui si inseriscono fotografie, informazioni personali, interessi, citazioni preferite, città di appartenenza o residenza e persino particolari sull'orientamento sessuale religioso, politico, sullo stato civile o, semplicemente, sentimentale. Di cosa stiamo parlando? Non di semplici social, ma del dating online. Così attuale, specie in questa epoca post-pandemia eppure, paradossalmente, datate al 1965 quando due studenti di Harvard con un computer IBM 1401

creano *Operation Match*: predecessore delle app date, con soli tre dollari era possibile trovare potenziali partner attraverso un questionario

composto da 75 domande. A un anno dalla sua creazione, *Operation Match* contava già 90.000 utenti. Più che una novità, una forma di emancipazione sociale a partire dalla sfera virtuale in un'epoca in cui il concetto stesso di libertà ed emancipazione era in divenire e non ancora attuale. Nel 1993, con l'avvento del *World Wide Web* chiunque e con qualunque idea può creare un sito. È così che nel 1995 nasce *Match.com*, il primo vero sito di dating online finalizzato agli incontri, poi è il turno di Facebook nel 2004 col gioco *"Hot or Not"*, una classifica degli allievi più suadenti di Harvard, fino ai più conosciu-





ti siti di dating attuali come *Lovoo*, *Grindr*, *Badoo*, *Tinder*, quest'ultima sbarcata nel web nel 2012, e tante altre. A distanza di quarant'anni dal debutto si assiste a un'evoluzione del dating con un'aggiunta significativa: la trasposizione dal virtuale al reale.

I siti di dating nascono con il pretesto di essere un mezzo con il quale gli utenti testano la loro idoneità al fine di incontrarsi per far nascere una relazione di natura amichevole o amorosa, nonostante i normali fallimenti dovuti a un'incompatibilità tra partner "scelti".

Secondo l'indagine *Digital in 2021*, condotta da *We are social* con la collaborazione di *Hootsuite*, piattaforma di social media management più utilizzata al mondo specializzata nei trend relativi all'utilizzo dei social media e la loro diffusione nel mondo, nel 2021 sono oltre 50 milioni gli italiani connessi a Internet, cui 41 milioni collegati ad almeno un account social, con due milioni in più rispetto l'anno precedente.

Di questi, il 98% si connette da dispositivo mobile per una media di sei ore giornaliere.

Rispetto al 2020, paradossalmente, si è registrato un aumento delle connessioni virtuali da parte degli utenti nel nostro Paese (nel 2020 erano

35 milioni gli italiani collegati ad almeno un account social contro i 41 milioni attuali). Ciò che è certo, dunque, è che Internet, e in particolare i social media, hanno fatto compagnia agli italiani non solo durante l'anno di pandemia, attraverso la connessione di uomini e donne con il fine di abbattere la solitudine. Lo rivela un sondaggio registrato tra gennaio 2020 e febbraio 2021 dal sito di dating più famoso e utilizzato al mondo, *Tinder*, tra migliaia di membri localizzati in più parti del mondo.

"Durante la pandemia Tinder si è rivelato uno dei pochi luoghi dove i giovani potevano trovare l'interazione umana di cui avevano bisogno. È emerso che il 60% dei membri si è iscritto perché si sentiva solo e desiderava connettersi con altre persone. In particolare, i rappresentanti della Generazione Z si sono iscritti a Tinder per incontrare persone nuove, che potessero tirarli fuori dalle mura delle loro stanze, mentre il 40% per vedere "persone nuove e diverse".

Un'ancora di salvezza che ha permesso alla Generazione Z (nati tra il 1995 e il 2010), di poter continuare quella socialità interrotta con la pandemia e con le chiusure forzate dei luoghi di ritrovo e che ha generato solitudine, ansia e malinconia, emozioni alleviate con il contatto virtuale prodotto dai siti di dating. Secondo l'indagine di *Ypulse*, leader nelle ricerche riguardanti la

Generazione Z e i Millennials o Generazione Y, il 43% degli utenti che ha utilizzato le app date durante la pandemia dichiara di aver combattuto la solitudine tanto da preferire questo tipo di approccio anche dopo il riavvio delle attività sociali.

Ma in che modo questi stati d'animo sono stati gestiti dall'ambiente virtuale e quindi assente di presenza, calore e accoglienza? *"Attraverso le video chat, che hanno progressivamente sostituito i primi appuntamenti, con un racconto sincero della propria identità, manifestando senza timore i malesseri derivati dalla situazione pandemica e con la ricerca di un compagno onesto, autentico e portatore degli stessi valori e obiettivi, infine vivendo virtualmente esperienze solitamente consumate nel reale, come ordinare la cena e dividerla su Zoom".* Secondo il recente studio condotto da *Tinder* che coinvolge migliaia di utenti localizzati in diverse parti del mondo, pare che la maggior parte di essi apprezzi maggiormente l'approccio virtuale in quanto meno sottoposto a pressioni, a tal punto che il 40% di essi dichiara di prediligere le video chat agli incontri reali e di continuare con esse anche quando riprenderanno le attività sociali.

Negli ultimi anni, dunque, e in par-

ticolar modo con la pandemia, il dating online si è concesso la possibilità di essere valutato anche presso i più scettici, dando modo agli utenti di poter sperimentare la ricerca



dell'anima gemella cancellando i limiti spazio-temporali e permettendogli di conoscere il potenziale partner a 360°.

Tuttavia la trasversalità degli incontri online genera involontariamente insoddisfazione presso i fruitori tanto da attuare il famigerato "avanti un altro": questa apparente perfezione fatta di partner complementari sulla base di caratteristiche descritte aumenta il desiderio di volere qualcosa di sempre migliore, alimentando superficialità nella nascita e nella crescita dei rapporti.

Eccitazione per la scoperta continua di nuovi profili, simultaneità nella conoscenza di più persone sfociano nella perdita di qualità di rete

relazionale e, nella peggiore delle ipotesi, dipendenza al pari del gioco di azzardo, come rivelano numerosi studi in campo psicologico. Tanti sono gli aspetti positivi del dating

online ma, altrettanti, sono i punti di non ritorno in cui la massa può cadere, confondendo la sfera virtuale con quella reale, sovvertendone la priorità, situazione ricorrente nel rapporto uomo-tecnologia.

La domanda che sorge spontanea a seguito di tante informazioni sulla nascita delle relazioni all'interno del mondo virtuale è che posto occupa l'affettività in questo insieme di condivisioni, parole

e gesti a distanza. Ci sarà ancora posto per le emozioni e le sensazioni trasmesse con la fisicità? L'indagine di *Tinder* evidenzia quanto le persone, dopo mesi di astinenza fisica, diano maggior significato a piccoli gesti affettuosi tanto da cercarli nei potenziali partner.

Ciononostante molti utenti, per ovviare questa carenza, ricorrono a metodi alternativi come il *sexting* (letteralmente fare sesso attraverso messaggistica) con i quali si definiscono soddisfatti della propria sessualità.

Davvero la tecnologia ridisegnerà un nuovo modo di tessere reti relazionali e riavviare la socialità tra le persone? Tecnologia e umanità, due

parole diverse dal punto di vista del significato e del significante, eppure sinergiche in questa nuova fase post-pandemia, in cui il ritorno alla socialità ci confonde, ci disorienta, ci allontana e, automaticamente ci fa riflettere sul concetto di normalità, stabilendo nuovi confini e nuove regole in cui, indubbiamente, la tecnologia gioca un ruolo centrale, da vera protagonista e da cui dipende il nostro agire e il nostro modo di pensare.

Chissà se essa, invece di migliorare le nostre vite, non diventi la nostra vita. Un augurio o un repellente?



Articolo di
Paola Sireci

Laureata in Scienze della Comunicazione, ha frequentato un Master in giornalismo e giornalismo radiotelevisivo presso la scuola di formazione Eidos Communication di Roma. La sua esperienza giornalistica spazia in ambito televisivo presso News Mediaset, nella produzione e redazione di servizi per i telegiornali alla sezione cronaca, politica ed esteri, nel web con Metropolitan Magazine, alla sezione gossip e spettacolo, con Assadak, nel settore politica estera specializzata in Medio-orient. Al giornalismo affianca la comunicazione e l'organizzazione di eventi musicali e teatrali.

Intervista al presidente dell'associazione Académie Banlieue Culture, Amath Sarr

L'ABC DELL'ATTIVISMO NELLA BANLIEUE SENEGALESE

La vita di giovani artisti senegalesi tra i morti in mare e la voglia di ripartire

Misuriamo la dinamicità di un paese con la sua presenza istituzionale. Più c'è Stato, più i suoi cittadini sono proattivi e impegnati. Ma ci sono posti nel mondo, in cui sebbene lo Stato manchi del tutto, si reggono sulla spinta propulsiva di semplici persone. Chi conosce le periferie italiane sa quanto le realtà associative provano, arrancando, a riempire dei buchi istituzionali, creando esperienze di scambio e opportunità. Yeumbeul è una periferia tra la periferia del mondo dell'Africa Occidentale. Qui lo Stato sono delle ragazze e dei ragazzi che si mettono insieme per far cose. **A.B.C. (Académie Banlieue Culture)** per esempio, fa musica.

In una lunga intervista, il suo fondatore, **Amath Sarr**, mi spiega come è nata l'idea di fondare un'associazione e cosa li spinge a rimanere in Senegal.

ABC è nata nel 2018. Io stesso sono un artista, suono il basso e faccio rap, e nel 2018 abbiamo celebrato il diciottesimo anniversario della nascita della nostra band: Attentrap. Abbiamo ritenuto interessante l'idea di fondare un'associazione a Yeumbeul, perché qui nelle banlieue ci sono molti giovani che vogliono fare musica e diventare artisti, ma incontrano problemi. Durante la nostra carriera artistica abbiamo avuto tantissime difficoltà, perché non c'è lavoro. Quindi abbiamo deciso di mettere la nostra esperienza a servizio dei giovani.

• **Il Senegal è un paese con un alto tasso di disoccupazione. Ma immagino che per chi voglia fare arte e musica sia ancora più difficile trovare un lavoro ed emergere. Come fate voi a sopravvivere con la vostra musica?**

Sì, per gli artisti la dimensione del lavoro è diversa. Noi abbiamo in-

contrato molti problemi. Facciamo musica da quando eravamo studenti.

Poi siamo andati all'università, ci abbiamo speso degli anni, abbiamo iniziato a lavorare, ma abbiamo sempre continuato a fare musica. E per fare bella musica, come noi la volevamo, dovevamo lavorare, per pubblicare degli album, per creare

il nostro studio di registrazione.... Soprattutto all'inizio, io e i miei amici abbiamo avuto molte difficoltà, in Senegal sicuramente non è facile, ma è importante fare esperienza ed imparare.

• **Che album avete pubblicato?**

Nel 2010 è uscito "Sunu Wall" (dalla nostra parte ndr).

• **Le vostre canzoni sono in francese o wolof?**

Entrambe. Ma per la maggiore scriviamo in wolof. Questa lingua ci permette di arrivare alle persone delle periferie, di parlare dei loro problemi, della vita quotidiana, del lavoro, di identità culturale, ma parliamo anche di amore. Inteso come messaggio globale, di pace e felicità. Le nostre canzoni parlano quindi di quotidianità, parlano di noi.

• **Quando hai cominciato a fare musica?**

Nel 2000, avevo quasi 13 anni. Ho iniziato con i miei compagni di scuola. Ascoltavamo il rap afro-americano come quello di Tupac, ma anche molti gruppi senegalesi: Positive Black Soul, Daaraji o i BMG 44, un gruppo storico della banlieue. Loro sono i pionieri della cultura urban in Senegal. Per noi il rap africano è questo, perché da bambini ascoltavamo la loro musica e facevano rap così.

• **Che tipo di attività svolge l'ABC?**

Per quanto riguarda la nostra associazione, noi ci concentriamo molto sulla formazione degli artisti. Inoltre dal 2019 organizziamo a Yeumbeul l'AS'ARTS FESTIVAL, che non è solo un festival di musica, ma anche di imprenditoria. Con questo intendiamo dire che nell'arte ci sono degli affari, c'è del lavoro. Molto spesso a noi artisti ci trattano come dei disoccupati, ma c'è un lavoro duro alle spalle. Mi dicono "ah sei un musicista? E qual è il tuo lavoro?". Durante il festival facciamo tantissimo. Quest'anno si terrà dal 7 al 14 novembre, ci saranno proiezioni di film, concerti, esposizioni di murales...

• **Tutte queste attività la vostra associazione come le finanzia?**

Innanzitutto i membri dell'associa-

zione lavorano in maniera gratuita. Le nostre attività sono finanziate da progetti che vengono aperti grazie ai fondi di donatori. I nostri bailleurs sono per la maggior parte internazionali.

Ci sono anche alcuni senegalesi, ma con loro si creano soprattutto partnership, per cui non ci forniscono finanziamenti, ma materiale per il lavoro. Non è molto, ma pur sempre qualcosa. Così proviamo a sopravvivere e ad esistere.

• **Quanto è importante per voi sensibilizzare sul tema dell'immigrazione?**

Il nostro impegno contro la migrazione irregolare deriva dalla motivazione che c'è dietro. Conoscevo molti giovani che abitavano nel mio quartiere che hanno deciso di partire con la pirogue (la tipica imbarcazione senegalese utilizzata spesso per traversate verso l'Europa ndr) e ora sono morti. Anche le notizie che leggo sul tema.

Quella che mi ha colpito più di tutte riguardava un'imbarcazione arrivata a Lampedusa e respinta dal governo italiano.

Inoltre anche quando arrivano, che vita fanno?

In Europa ho visto molti giovani africani per strada, a chiedere l'elemosina, in Senegal non farebbero questa fine. Avrebbero sicuramente pochi soldi, ma vivrebbero dignitosamente.

• **Dunque tu sei stato in Europa?**

Sì, ho vissuto 5 mesi in Francia. Era il 2020. Lì ho incontrato molti miei connazionali che mi hanno detto "se avessi saputo che avrei vissuto così, non sarei mai partito. Sarei rimasto in Senegal, avrei lavorato..." Questo è il problema, le persone che vengono dal Senegal e che arrivano in Europa, si aspettano che qui ci sia molto denaro...



Il presidente dell'Associazione ABC, Amath Sarr

• **C'è un'immagine dell'Europa molto edulcorata...**

Esatto. E' questo che mi porta a voler coinvolgere i ragazzi che vogliono partire, cercare di parlarci, di convincerli a restare e sensibilizzare sui rischi dell'immigrazione irregolare.

• **Cosa pensi delle politiche migratorie europee?**

Credo che vadano cambiate e vada limitata l'immigrazione irregolare.



Locandina dell'As'Arts Festival

re in favore di quella regolare. La maggior parte della gente che parte con la barca ha depositato il dossier per l'ottenimento del visto e non l'ha ottenuto, per le ragioni più svariate: non è informata, non è ben indirizzata, magari il dossier non è stato scritto correttamente.

L'Europa dovrebbe facilitare gli spostamenti di persone, non ostacolarlo, solo in questo modo non ci saranno più africani morti in mare.

Infatti se noti ci sono molti migranti di ritorno in Senegal, persone che sono andate in Europa e ora lavorano qui. Sono giovani che non avevano molti soldi, hanno visto coi loro occhi com'è veramente l'Europa e hanno deciso di tornare. Credo che sia normale, perché il Senegal è un paese giovane. I giovani hanno energia e voglia di volare in Europa, non pensano, non hanno maturità, pazienza.

Ci sono molti ragazzi che potrebbero servire in Europa, e aiutarli ad arrivare in maniera regolare aiuterebbe loro e voi (europei).

• **Oggi come vedi il tuo futuro e quello del tuo paese? Credi che le due strade si incontreranno? E cosa pensi del futuro della tua associazione?**

Mi verrebbe da dire come un avvenire. Siamo nel 2021, nel 2025 avrò qualcosa come 40 anni, significa che avrò molta esperienza. Beh, io sto lavorando su un progetto di cooperazione internazionale, che consiste nel portare in Senegal l'arte della marionetta. La squadra è composta da artisti europei che vogliono formare dei giovani commedianti senegalesi per i giochi olimpici della gioventù del 2026. Infatti il Senegal sarà il primo paese africano ad organizzare i giochi.

Per quel che riguarda la nostra associazione, credo che riuscirà veramente ad avere un impatto sulla



Scorcio di Yeumbeul

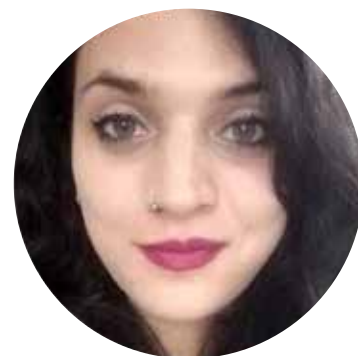
banlieue e a fare attività per la popolazione. Ma abbiamo bisogno di giovani leaders capaci. Non parlo di me, ma di noi.

La riuscita dell'associazione dipende dalla squadra, dunque parlo di leadership di gruppo. E' insieme che bisogna fare, è insieme che bisogna creare, è insieme che bisogna risolvere i problemi. Allargando il discorso al Senegal, ti posso dire che siamo un paese giovane, dinamico, ma anche molto ambizioso. Probabilmente nel 2030-2035 il Senegal sarà un paese veramente emergente, con molti investitori esteri.

L'energia dei giovani, di cui Amath parla, la puoi vedere negli adolescenti senza barba che salgono sui car rapide (autobus senegalesi) e che tengono il conto dei biglietti reggendosi alla porta aperta, rischiando di cadere, o quando trascinano sulle spalle sacchi pesantissimi sotto il sole. ABC lavora affinché giovani così restino in Senegal e coltivino il loro talento. Non c'è Stato, non ci sono istituzioni, ma persone.

Negli ultimi minuti della nostra intervista Amath ed io abbiamo parlato del fatto che entrambi siamo stati vittime di razzismo sia in Europa che in Africa e che il razzismo, in quanto derivazione dell'ignoranza è presente ovunque. "È assolutamente normale trovare persone razziste. Credo che la maggior parte

dei razzisti siano persone che non sono state educate a comprendere l'altro. Ma credo che se ci fosse una politica più equilibrata ci sarebbe anche una riduzione. Noi viviamo nel pianeta terra, la gente dovrebbe imparare ad amarsi di più. Questo è il nostro messaggio, in quanto associazione e in quanto artisti per dire che bisogna insegnare all'altro a rispettarsi a vicenda".



Articolo di
Tatiana Noviello

Laureata in Relazioni Internazionali con una magistrale in Relazioni e Istituzioni dell'Asia e dell'Africa a L'Oriente di Napoli. Ha lavorato in precedenza come Intern all'interno di una piccola ONG con sede a Budapest. I temi di maggiore interesse riguardano i fenomeni migratori e il mondo della cooperazione.

Orrore nello Xinjiang

LA REPRESSIONE DEGLI UIGURI IN CINA, VERSO L'ESTINZIONE CULTURALE?

Dal 2017 più di un milione e mezzo di uiguri sono stati rinchiusi in “campi di rieducazione” dal governo cinese. Si tratta “del più grande internamento di massa di una minoranza etnico-religiosa dalla seconda guerra mondiale”. Piovono condanne da parte della comunità internazionale.

La persecuzione nei confronti della minoranza etnico-religiosa di lingua turca uigura nella regione dello Xinjiang da parte del governo cinese è recentemente salita alla ribalta sulle cronache internazionali anche se ciò a cui stiamo assistendo oggi rappresenta solo l'ultimo stadio di una lunga storia di repressione e discriminazione.

Lo Xinjiang che, oltre alla minoranza uigura ospita kazaki, tagiki e musulmani hui, è stato formalmente sotto il controllo cinese dal XVIII secolo, fino ad essere dichiarato provincia ufficiale nel 1884.

La creazione della provincia fu accompagnata dai primi tentativi di assimilazione forzata alla cultura Han.

Tentativi che divennero sistematici dopo la caduta dell'Unione Sovietica a partire dagli anni 50 quando lo stato Cinese avviò un programma di ricollocazione dei coloni Han nella regione.

Nel 1954 venne istituito il “*Production and Construction Corps*” (Xpcc), un'organizzazione economica e paramilitare statale in vigore ancora oggi, il cui obiettivo dichiarato era quello di favorire lo svilup-



po economico e la stabilità nella regione, ma che in realtà è stata ed è tuttora fautrice di segregazione e di sfruttamento.

Il tentativo di “hanificazione” dello Xinjiang da parte del governo cinese raggiunse il suo apice nel 2017,



l'anno in cui vennero creati i primi "campi di rieducazione".

Il governo cinese cercò inizialmente di tenere segreto il progetto, ma dopo poco iniziarono a trapelare le prime voci e le prime testimonianze. L'analisi delle immagini satellitari della regione da parte degli esperti mostravano chiaramente edifici simili a carceri di massima sicurezza con tanto di recinzioni, filo spinato e torri di avvistamento.

I giornalisti di *Reuters*, in collaborazione con *Earthrise Media*, tracciarono la costruzione e l'espansione di 39 di questi campi di detenzione le cui dimensioni triplicarono fra l'aprile del 2017 e l'agosto del 2018 arrivando a coprire un'area totale delle dimensioni di 140 campi di calcio.

Un'importante svolta nelle indagini si ebbe poi nel novembre del 2019 quando l'ICIJ, l'"International Consortium of Investigative Journalists", divulgò i cosiddetti "*China Cables*", una raccolta di documenti segreti, fra cui figurava il manuale operativo per la gestione dei campi di detenzione di massa nello Xinjiang.

Il manuale, chiamato "telegramma" e risalente al 2017, contiene istruzioni dettagliate su come prevenire possibili fughe, sul comportamento da mantenere in caso di incendi, terremoti o epidemie e su come mantenere l'assoluta segretezza sull'esistenza dei campi.

Esso rivela inoltre l'esistenza di un sistema di indottrinamento forzato "a punti". In sostanza, a seconda del loro comportamento ai detenuti verrebbe assegnato un punteggio, in base al quale vengono stabilite delle ricompense o delle punizioni.

I campi di detenzione non sono però l'unico strumento del complesso programma di repressione e di persecuzione ai danni della popolazione uigura. Alla base del programma vi è infatti un avanzato sistema di intelligenza artificiale e di raccolta e sorveglianza di dati tecnologici.

Sebbene il governo Cinese utilizzi la sorveglianza di massa in tutto il paese, il monitoraggio e il tracciamento dei musulmani turchi è particolarmente invasivo nello Xinjiang. Secondo il rapporto del "Human Rights Watch" (HRW) "*Algoritmi di repressione cinese*" infatti: "Le au-

torità cinesi raccolgono campioni di DNA, impronte digitali, scansioni dell'iride e gruppi sanguigni da tutti i residenti dello Xinjiang di età compresa tra 12 e 65 anni, in parte attraverso un programma di esami medici, "Fisici per tutti". I dati biometrici dei musulmani turchi vengono raccolti senza scelta o consenso informato."

L'intera regione è inoltre disseminata di telecamere intelligenti in grado di identificare il sesso, l'età, l'etnia e persino gli stati d'animo degli abitanti.

Secondo una classifica stilata dalla società di sicurezza "Comparitech" basata sul numero di telecamere a circuito chiuso ogni 1.000 abitanti, la capitale uigura Urumqi, è fra le città cinesi più controllate al mondo con 12,4 telecamere per 1.000 persone.

In sua difesa il governo cinese, che ha sempre assunto un atteggiamento negazionista, ha dichiarato che i centri non rappresentano affatto "campi di detenzione" bensì "*centri di istruzione e formazione professionale per la prevenzione del terrorismo*".

Dai racconti dei detenuti emerge però un'altra agghiacciante versione dei fatti.

Secondo le 50 testimonianze raccolte da "Amnesty International" nel rapporto di 160 pagine pubblicato nel giugno di quest'anno *"Come nemici in guerra. Internamento di massa, tortura e persecuzione contro i musulmani dello Xinjiang"* gli internati: *"venivano indottrinati a disprezzare l'Islam, a dimenticare la loro lingua e altre tradizioni culturali, a imparare il cinese mandarino e a studiare la propaganda del Partito comunista cinese"*.

A giudicare dai racconti degli ex de-

Per "Human Rights Watch" (HRW) il governo cinese è chiaramente *"colpevole di crimini contro l'umanità"*. L'ex segretario di stato Usa Mike Pompeo all'inizio di quest'anno ha affermato che: *"la Repubblica popolare cinese, sotto la direzione e il controllo del Pcc, ha commesso un genocidio contro gli uiguri prevalentemente musulmani e altri gruppi minoritari etnici e religiosi nello Xinjiang"*.

Dello stesso parere si è mostrata anche l'amministrazione Biden. Il consigliere USA Jake Sullivan, nel corso dell'incontro avvenuto il 6 ottobre di quest'anno a Zurigo con il

regolano il controllo della provincia dello Xinjiang non sono altro che il riflesso di un più ampio modello di governo autoritario in Cina.

Molte delle tecniche di governance e degli strumenti di "mantenimento della stabilità" utilizzati nello Xinjiang sono infatti replicati in altre regioni e province della Cina, tra cui Hong Kong ad esempio.

Pechino inoltre non si è mai mostrata molto sensibile di fronte al rispetto dei diritti umani.

Anzi, l'esercizio dell'autoritarismo, esacerbato negli ultimi anni, è praticamente diventato il principale strumento per garantire la prosperità economica e il benessere del Paese.

In questo quadro è evidente che i diritti umani non solo non hanno molto spazio, ma sono piuttosto percepiti come una pericolosa minaccia alla stabilità interna della Cina stessa.



tenuti sembra che l'ambizioso progetto del governo cinese sia dunque quello di smantellare l'identità culturale del popolo uiguro attraverso l'istituzione di un regno del terrore e di programmi di rieducazione forzata paragonabili a dei veri e propri lavaggi del cervello. Una vicenda davvero surreale che sembra quasi la trama di un romanzo distopico di Aldous Huxley e che ha naturalmente suscitato lo sdegno da parte della comunità internazionale.

consigliere per la politica estera cinese Yang Jiechi, ha infatti ribadito le critiche sulla violazione dei diritti umani in Cina.

Sullivan e Yang hanno raggiunto un accordo circa l'organizzazione di un meeting virtuale fra Biden e Xi Jinping entro la fine dell'anno. Difficilmente l'esito dell'incontro sarà in qualche modo risolutivo per ciò che concerne la questione uigura. La vicenda è troppo complessa, senza contare che i meccanismi che



Articolo di

Amina Al Kodsí

Laureata in Lingue e Letterature del mondo moderno all'università La Sapienza di Roma, da sempre nutre una forte passione per il mondo dell'editoria e della comunicazione. Ha lavorato come redattore radiofonico e ha collaborato in qualità di consulente con diverse agenzie letterarie.

Centinaia di morti e decine di feriti in seguito a uno scontro fra bande in un penitenziario dell'Ecuador

ECUADOR: LA “DEPLOREVOLE” LOTTA PER IL POTERE CONTINUA IN CARCERE

La guerriglia scatenatasi il 28 settembre nel carcere di Guayaquil porta alla luce le fratture che corrodono il sistema in Ecuador, costringendo il Presidente a dichiarare lo stato di emergenza e a pianificare nuove misure per garantire la sicurezza del Paese.

Intorno alle 9:15 (ora locale) di martedì 28 settembre, nel carcere di Guayaquil, in Ecuador, è avvenuto il peggior massacro registrato nella storia del Paese e uno dei più sanguinosi dell'America Latina. Tutto è cominciato la sera del 24 settembre, quando in occasione del compleanno di uno dei capibanda dei Los Choneros, Victor, i suoi uomini hanno scritto un biglietto in cui rivendicavano il suo controllo nei padiglioni del penitenziario. Il gesto, non apprezzato dai rivali – Los Lagartos e Los Tiguerones –,

ha dato il via a una serie di attacchi armati, premeditati durante il fine settimana. La miccia è esplosa nei padiglioni 8 e 9. Sotto attacco, poi, anche quelli di massima sicurezza, l'1 e il 3. E, per ultimo, il padiglione 5, dove Los Choneros hanno risposto.

Decapitazioni, mutilazioni, 116 morti e circa 80 feriti. Questo è stato il saldo dichiarato dalle autorità ecuadoriane che dopo cinque ore sono riuscite a riportare una relativa tranquillità nel penitenziario. Per placare la sommossa, c'è stato



bisogno dell'intervento di centinaia di agenti: 400 poliziotti che sorvegliassero l'edificio dall'esterno per evitare che ci fossero fughe, e diverse unità specializzate. Per porre fine ai disordini, e prevenire possibili

nuove guerriglie in altri penitenziari del Paese, il presidente dell'Ecuador Guillermo Lasso si è visto costretto a dichiarare uno stato di emergenza nel sistema carcerario nazionale con validità di 60 giorni.

Non è la prima volta che nelle prigioni del Paese avviene un episodio simile. Al contrario, questo è il terzo registrato in meno di un anno. A febbraio una serie di disordini simultanei in quattro carceri diverse – fra queste anche quello di Guayaquil – ha causato la morte di 79 detenuti; a luglio, invece, le vittime sono state 22. Fino ad ora, il precedente di febbraio era considerato il peggiore.

In molti sostengono che ciò che sta succedendo sia il risultato dell'aumento esponenziale del narcotraffico nel Paese. In Ecuador passa più di un terzo della cocaina colombiana, che poi viene trasportata negli Stati Uniti, in Europa e in Asia. Negli ultimi anni, i sequestri sono aumentati del 100%. Le bande rivali nelle carceri, quindi, portano avanti quello che avviene fuori: la lotta per il potere sul territorio, cosa che il presidente Lasso ha definito “deplorevole”.

Sebbene in tutte le carceri tutto ciò che entra ed esce dovrebbe essere registrato, quanto accaduto dimostra che neanche in questa occasione detta pratica è stata rispettata. Nell'ultimo massacro, infatti, sono stati utilizzati coltelli, armi da fuoco e persino munizioni e granate. Tutte armi, ovviamente, procurate dall'esterno.

Questo fatto porta alla luce due importanti problematiche che il Paese sta vivendo da anni. La prima è quella di un sistema carcerario cor-

rotto. A tal proposito, già da diverso tempo, enti e organizzazioni per i diritti umani, oltre che esperti in materia di sicurezza, avevano denunciato la situazione.

In un tweet di luglio, per esempio, Fausto Cobo, direttore dell'Intelligence ecuadoriana, aveva affermato che la crisi carceraria non è altro che il risultato dell'influenza e dell'infiltrazione delle attività del narcotraffico in tutti gli organi dello Stato. La seconda grande problematica è il sovraffollamento delle carceri. Anche se un po' diminuito rispetto al passato, il numero elevatissimo di detenuti ne rende difficile il controllo.

Secondo il Comitato Permanente per la Difesa dei Diritti Umani, attualmente, si sta superando del 30% la capacità stimata delle prigioni. Ad oggi, infatti, i detenuti in galera ammonterebbero a 40.000, quando in realtà dovrebbero essere al massimo all'incirca 28.500.

Fra questi, circa il 7% è stimato essere costituito da capibanda e persone violente. Anche in questo caso, il narcotraffico risulta essere la causa principale.

In tutto ciò, non bisogna dimenticare della crisi economica che da qualche anno sta colpendo il Paese e che implica una diminuzione dei fondi per le carceri.

Dopo il massacro di settembre nel Penitenziario El Litoral, il presidente Lasso ha dichiarato il sostegno del Paese alle famiglie dei feriti e delle vittime. Inoltre, ha annunciato che il piano per garantire il con-

trollo delle carceri progettato alcuni mesi fa, data la situazione, subirà un'accelerazione. Il progetto prevede ingenti investimenti in tecnologia di sorveglianza e infrastrutture.



Articolo di
Chiara Conca

Nata a Parma, classe 1998. Dopo essersi laureata in Scienze Internazionali e Istituzioni Europee, si trasferisce a Londra dove studia Giornalismo Internazionale. L'amore per la scrittura nasce alle elementari con il grande supporto della sua maestra. Le piace mettersi alla prova e fare esperienze sempre nuove da cui può trarre insegnamenti. Oggi è tornata in Italia e vuole rappresentare una risorsa per il suo Paese.

Anoressia e bulimia nell'età adolescenziale

LA TIRANNIA DI UN IDEALE DI PERFEZIONE

In aumento soprattutto tra gli adolescenti, i disturbi alimentari fanno scattare l'allarme: i genitori tra i primi a segnalare i casi

I disturbi del comportamento alimentare (DCA), di cui anoressia e bulimia sono le forme più note, negli ultimi anni sono diventati una vera e propria emergenza sociale e sanitaria. Come riportato da alcune statistiche ISTAT, in Italia muoiono di anoressia e bulimia più di tremila persone l'anno. Il DCA si configura così come la prima causa di morte per malattia per individui compresi tra i 12 e i 25 anni e di questi il 90% sono di sesso femminile. Anche l'effetto lockdown ha influito pesantemente all'insorgenza di questa patologia nonché alla riacutizzazione di situazioni pregresse che erano sotto controllo.

La reclusione domestica ha infatti avuto un impatto destabilizzante sulla sfera psicologica emotiva di questi ragazzi. Ma in che cosa consistono e in che cosa si differenziano tra loro anoressia e bulimia? Come interpretarne i sintomi per poterle prevenire?

L'anoressia nervosa si caratterizza per un'eccessiva preoccupazione verso il proprio peso corporeo ed un'errata percezione del proprio corpo che porta ad una distorsione dell'immagine di sé stessi. La perdita del peso è ottenuta attraverso diete ferree e eccessiva attività fisica.

La bulimia, d'altro canto, è caratterizzata da episodi di abnormi ingestioni di cibo che in genere portano a un forte senso di colpa che degenera nell'espulsione del cibo ingerito tramite vomito autoindotto, uso di lassativi ecc.

Quali sono le cause dell'insorgenza di tali disturbi e in quale forma è possibile oggi intervenire per prevenire e curarli?

Per rispondere a tali quesiti abbiamo interpellato la dottoressa Flavia Posabella, vicepresidente dell'Associazione PHILOS ONLUS che dal 2003 opera su Roma a sostegno e tutela dell'infanzia e dell'adolescenza.

• Di che cosa si occupa PHILOS ONLUS?

L'Associazione porta avanti dei progetti di psicoterapia e di intervento psicologico con obiettivo sociale.

• Come nasce un disordine alimentare?

Un disordine alimentare è complesso perché ce ne sono vari tipi. Dato che il nostro approccio è di tipo si-

stemico-relazionale familiare, ed è quello che finora risponde maggiormente alle richieste nel comprendere disordini di questo tipo, siamo convinti che questo disturbo nasca

dal contesto familiare. Sono disordini complessi che non riguardano solo il cibo ma riguardano la sostituzione di alcune modalità dipendenti con modalità di compensazione. Quest'ultime spesso sfociano in disordini alimentari.

• **Quanto è importante lavorare sul contesto familiare e perché?**

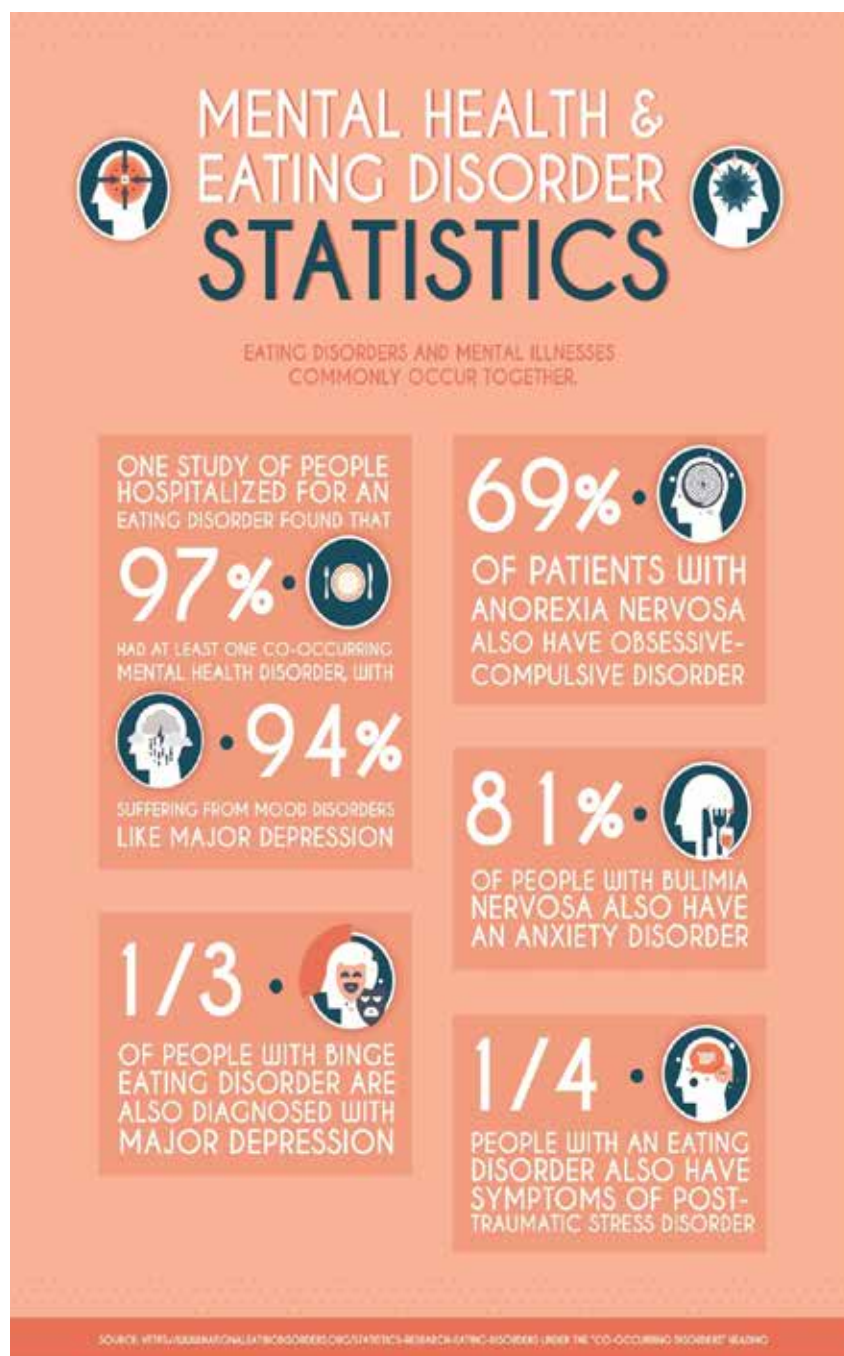
È importantissimo perché di solito chi ha un disordine alimentare sta esprimendo una comunicazione che ha a che fare con la famiglia, ma non con i singoli elementi, ma bensì con il sistema familiare. È come se una persona in fase di crescita in un determinato ambiente ad un certo punto si trova con la necessità di modificarlo e manifesta, quindi, un bisogno trasformativo. Nell'ambito dei DCA il bisogno trasformativo è "malato".

• **Quanto possono diventare pericolosi questi disturbi se non affrontati in tempo?**

Dipende da caso a caso, direi che in generale esistono delle condizioni; certamente la prevenzione è la cosa principale ma d'altronde parliamo di prevenzione anche per tutti gli altri disagi soprattutto quelli psicologici. Se questo tipo di disturbo viene affrontato in tempo cioè a metà o all'inizio di un cambiamento è possibile che non si strutturi in una modalità malata. Inoltre, se si parla di dipendenza è chiaro che poter modificare dei comportamenti o delle letture della famiglia, dei ruoli, delle funzioni e di quello che può essere lo stare all'interno delle relazioni intime è meglio farlo da piccoli anche per le possibilità e la malleabilità della struttura della personalità.

• **Come viene vissuta questa problematica in famiglia?**

L'aspetto anoressico è uno di quei



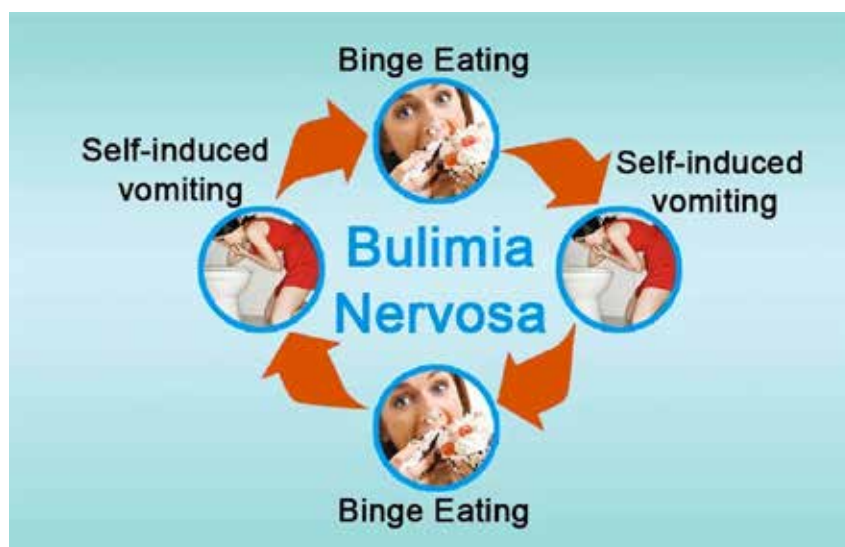
disturbi abbastanza visibile e struttura una relazione di controllo all'interno di tutta la famiglia. Questo tipo di controllo, sia sul cibo che sul mangiare, diventano l'elemento centrale della comunicazione familiare.

Sull'altro versante quello della bulimia è molto più difficile individuare il disturbo nel contesto familiare

perché più nascosto e segreto.

• **In che modo l'aspettativa e la pressione sociale contribuiscono all'insorgere di queste patologie?**

Ogni dipendenza nasce da un bisogno. Quando ci si scontra con un malessere s'innescano un bisogno trasformativo con quello che acca-



de intorno. La società ha un impatto forte rispetto a una persona che sta vivendo questo malessere.

L'incontro con i modelli che la società soprattutto quella occidentale ci propone ovvero un corpo perfetto, la ricerca quindi della perfezione sia interiore che esteriore, scatena nell'individuo una serie di moti interiori che lo guidano verso quello che la società propone che altro non è che una forma di autodistruzione.

• **Secondo lei come possiamo aiutare questi ragazzi? Quali sono i percorsi e/o le iniziative che si possono intraprendere?**

Sicuramente la prevenzione non è la psicoterapia semmai quest'ultima è lo step finale, la cura.

Questa generazione sta portando un bisogno di punti di riferimento che non consiste solo nel cambiare un modello da magro a un curvy. Quello che si può proporre è la possibilità di intraprendere un percorso che sia di sviluppo della personalità anche di svincolo familiare; se noi immaginiamo che all'interno di una società come quella nostra, la possibilità di autonomia è limitata sia per motivi economici che sociali è chiaro che stiamo parlando

di un intervento molto complesso. L'allarme che noi stiamo dando è il fatto che si sta sviluppando la consuetudine che punta al concetto di autonomia totale, d'indipendenza, di controllo delle proprie emozioni. In questo contesto non si parla più di relazioni intime di sentimenti, ma c'è solo un grande investimento su quest'idea di validi esseri umani super potenziati.

Quindi direi che l'orientamento principale sta nel rieducare genitori e insegnanti o comunque tutte le persone che si occupano degli adolescenti e dei bambini. Inoltre è necessario eliminare questo concetto di competizione, di potere, di essere idealmente perfetti cercando di lavorare piuttosto sulla propria personalità e sulle proprie attitudini. Ovvero focalizzarsi su quello che una persona realmente e autenticamente può fare, vincendo l'idea del fallimento visto come perdita, e portare il tale concetto di fallimento ad una visione di cambiamento e trasformazione.

Quindi possiamo cominciare a pensare che non sono tanti gli strumenti pericolosi ma che il pericolo vero e proprio è nel messaggio che noi stiamo dando come adulti ed educatori.

La dittatura del modello è un approccio all'accettazione del proprio corpo seguendo modelli stabiliti dalla società.

È ormai fin troppo evidente che la moda, la pubblicità per anni e oggi i canali social hanno inneggiato e inneggiano all'anoressia. Obiettivi altissimi che richiedono sforzi fisici e psicologici disumani.

I nostri figli schiavi di una tirannia dell'apparire vivono la proiezione di quello che vorrebbero essere ma che si scontra brutalmente con quello che non sono. Ricerca della perfezione, narcisismo smisurato, voglia di essere belli e perfetti non solo per sé stessi ma soprattutto per gli altri.

Voglia di riempire un vuoto immenso in cui riecheggia in fondo una richiesta d'amore.



Articolo di
Chiara Rebeggiani

Romana, appassionata di scrittura fin dall'infanzia. Da anni lavora nell'ambito della sanità e proprio la vicinanza alla sofferenza e ai bisogni degli ultimi e il desiderio di dar voce alle loro rivendicazioni sono la fonte di ispirazione e il fine della sua attività giornalistica. Da anni tiene una rubrica dove si occupa di recensire eventi mondani di cultura, moda e spettacolo.

Allo Space Week di Expo 2021 e alla Fiera Gitex Future Stars

DALLA PUGLIA ALLO SPAZIO. LA CONQUISTA DELLE PMI E START-UP A DUBAI

*L'azienda pugliese Roboze vince il premio "Start-up" promosso da Ice Dubai.
Incontro con il fondatore Alessio Lorusso*

È la Regione Puglia, la protagonista indiscussa della settimana dello spazio al padiglione Italia di Expo Dubai 2021 e al World Trade Center della Fiera Gitex Future Stars, la fiera sull'innovazione tecnologica. Due mostre negli Emirati Arabi, dal 17 e 23 ottobre, che valorizzano il ruolo chiave di piccole e medie imprese della Puglia nella competitività globale dell'industria aerospaziale e della tecnologia 4.0.

La Puglia conquista, quindi, le vetrine dell'innovazione più celebri al mondo con l'esposizione di tec-

nologie per l'osservazione della terra come tute, maschere e alimenti per gli astronauti e tecnologie digitali e industriali di ultima generazione.

In promozione con Puglia Sviluppo, Aeroporti di Puglia, Puglia Promozione e Asset Agenzia la delegazione pugliese a Dubai vede la partecipazione di numerose imprese dell'aerospazio e di start-up come Aquarius, Brightcyde, Eikontech, Nextome, Phonema, Reco 3.26 e Roboze che abbiamo intervistato.



LE PAROLE DA DUBAI DELL'ASSESSORE ALLO SVILUPPO ECONOMICO ALESSANDRO DELLI NOCI

"L'orgoglio pugliese è anche nel lavoro delle numerosissime start-up tecnologiche e pmi innovative – ha dichiarato l'assessore allo Sviluppo

economico Alessandro Delli Noci –. *Oggi a Gitex Future Stars* – continua –, ne abbiamo accompagnate nove, una delle quali, Roboze, è stata premiata a Dubai come la migliore start-up di questo anno. Oggi la Puglia è la settimana regione in Italia e la seconda nel Mezzogiorno sia per numero di start-up sia di Pmi innovative. Questo ci dice che il nostro impegno a favore dell'impresa innovativa dà i suoi frutti e che va incoraggiato. Per questa ragione, il prossimo anno lanceremo nuove misure per start-up e accelerazione d'impresa”, conclude l'assessore. Gitex Future Stars è, infatti, l'evento leader nel settore della tecnologia digitale e dell'informazione che attrae operatori di settore di tutto il mondo e in particolare del Medio Oriente e Nord Africa. La Regione Puglia, nella seconda settimana di ottobre, ha accompagnato una delegazione di nove piccole e medie imprese e start-up innovative, regionali, attive nel comparto delle tecnologie digitali e industriali che hanno a propria disposizione anche una postazione di lavoro personalizzata all'interno dello stand regionale.

INCONTRO CON LA START-UP ROBOZE E IL FONDATORE ALESSIO LORUSSO

• Lorusso, cos'è Roboze e come nasce l'idea dell'azienda?

In Roboze noi sviluppiamo quella che è considerata la tecnologia di stampa 3D più precisa al mondo. Siamo specializzati in super materiali, ossia polimeri che per proprietà termiche, meccaniche e chimiche possono addirittura sostituire metalli anche in ambienti estremi. Aiutiamo i nostri clienti a migliorare l'efficienza, ridurre i consumi e produrre in tempo e su richiesta utilizzando la nostra tecnologia di stampa 3D brevettata. Roboze nasce da una mia passione di gioventù: a diciassette anni ho costruito la mia prima stam-

pante 3D, in cameretta a Bari, e ho visto una serie di opportunità incredibili che questa tecnologia aveva da offrire per produrre in modo più efficiente. Io, in particolare, arrivo da un background meccanico, anzi, metalmeccanico direi perché ho lavorato per tanti anni nell'officina di mio papà. È lì, che ho imparato veramente le regole della meccanica. Siamo una realtà piccola, di poco più di dieci dipendenti, ma che collabora con grandi produttori tra cui l'esercito americano e Ferrovie dello Stato Italiano.

• Raccontaci l'esperienza di Dubai e della vittoria del premio “Start-Up” promosso da Ice Dubai

Sono veramente orgoglioso ed emozionato. Dubai rappresenta un paese orientato all'innovazione e vincere questo premio è per me, e per tutta l'azienda Roboze, un grande traguardo. Inoltre, siamo a Dubai e alla Fiera Gitex per promuovere il *made in Puglia* nel campo del digitale di fronte a potenziali investitori emiratini e da tutto il mondo, una vetrina senz'altro gustosa.

• Come mai, Lorusso, hai scelto di rimanere a Bari e di non spostarti in altre città o regioni, come la Lombardia, ritenuta la Silicon Valley italiana?

Diciamo che ho voluto percorrere una strada un po' diversa perché a me piacciono quelle meno battute, apparentemente più difficili, ma che possono poi apportare un grande vantaggio nel futuro. Posso dire che la scelta di rimanere al sud si è rivelata vincente avendo costruito un team di lavoro eccellente nel campo digitale e scientifico. Roboze, infatti, sta rappresentando, proprio qui a Bari, un valore aggiunto al paese perché con le collaborazioni nazionali, in particolare, con le università italiane stiamo permettendo a tanti ingegneri pugliesi e del sud di rimanere in questa terra,



Alessio Lorusso, fondatore di Roboze

un vero e proprio rientro dei cervelli. Inoltre, stiamo richiamando molti professionisti pugliesi che si erano spostati all'estero. A Bari, insomma, vogliamo creare il nostro centro di competenze, fermo restando la costruzione di filiali a Milano o in altre città del mondo, ma il cuore dell'azienda è e rimarrà a Bari. Quella di Alessio Lorusso e della sua start-up pugliese Roboze, è, quindi, l'esempio lampante di come tenacia e perseveranza permettano a chiunque e in qualsiasi parte del mondo di poter rendere concreto i propri progetti partendo da piccole realtà imprenditoriali e regionali.



Articolo di
Marzia Baldari

Redattrice e digital content creator. Salentina di origine, ha vissuto in diverse città italiane ed europee fermandosi nella città eterna, Roma. Appassionata del mondo digitale e delle culture di strada, gestisce dal 2018 alcuni progetti web che le permettono di condividere e raccontare la sua cultura di appartenenza, il Breakin', ma anche notizie di attualità e cinematografiche. Sin da bambina voleva essere paladina della giustizia opinando non con un martelletto, ma con l'inchiostro.

Studio condotto dalla Cgia sul salario minimo

BASTA CONTRATTI DA FAME!

In Italia il salario minimo esiste da anni, tuttavia la colpa del ribasso salariale è della proliferazione dei “contratti fantasma”

Cosa si intende per giustizia sociale negli ambienti lavorativi? Uguaglianza tra i sessi? Regolazione dei lavoratori? Sicurezza nei luoghi di lavoro? Ovviamente domande con risposta affermativa tuttavia, un argomento che fa tanto discutere, specie in questi ultimi giorni ma di cui si parla troppo poco, è il salario minimo. Spesso ci si chiede se in Italia esista e se sia un obiettivo ancora troppo lontano per il nostro Paese nel quale il riconoscimento del valore professionale è assente o affidato a figure non competenti che mutilano il lavoro e il lavoratore, spogliandoli di valore.

Una delle conseguenze di questo meccanismo è, appunto, la stipulazione di contratti che non tutelano gli interessi e diritti dei lavoratori e che, al contrario, ne abbassano il livello. Lavoratori in nero, nelle peggiori delle ipotesi, per arrivare a

coloro i quali si accontentano di paghe servili pur di accrescere l'esperienza professionale. E questa dinamica costa di più ai lavoratori che ai datori di lavoro.

In che modo è possibile abbattere questo tacito accordo subordinato? La risposta è la conoscenza, più nello specifico, uno studio dell'Associazione Artigiani e Piccole Imprese di Mestre (Cgia) che rivela quanto l'argomento di dibattito delle ultime settimane, ovvero la fissazione del minimo salariale, sia in realtà da approfondire e non da introdurre. Secondo una nota per il Presidente della XI commissione (lavoro pubblico e privato) della Camera dei Deputati, *“il salario minimo esiste in tutti i Paesi dell'Unione Europea ed è compito, poi, del singolo Paese determinare il li-*



vello minimo alla legge o alla contrattazione collettiva coerentemente con le tradizioni delle relazioni dei sistemi industriali”. E in effetti in Italia il salario minimo esiste, rivela lo studio condotto dalla Cgia, con un importo che supera i 9 euro lordi, compresi anche di TFR, istituto che tra i grandi Paesi d'Europa è presente solo in Italia e che è esteso a tutti i settori, compreso quello dell'artigianato che conta le retribuzioni più basse. Se, quindi, il salario minimo vige perché ancora oggi se ne di-

batte apertamente e vivacemente a tal punto da generare malcontento presso i lavoratori e imprenditori? Lo abbiamo chiesto al coordinatore dell'ufficio studio della Cgia, Paolo Zabeo, che ci spiega lo studio condotto dall'associazione e approfondisce il tema del salario minimo in Italia.

• **Da cosa nasce questo studio condotto dalla Cgia?**

È stato un argomento all'ordine del giorno nei giorni scorsi contestualmente alla campagna elettorale e, se dovesse passare questa legge, sarebbe un problema per le piccole aziende. La proposta dei 9 euro all'ora già esiste nei contratti stipulati con associazioni datoriali e sigle sindacali riconosciute, il problema riguarda i contratti pirata firmati da sigle non rappresentative che applicano dumping sociale.

• **Ovvero?**

La causa va ricercata nei cosiddetti "contratti pirata" firmati da sigle datoriali e sindacali "fantasma", ovvero non riconosciute. I ccnl sottoscritti dalle associazioni e sindacati più rappresentativi, infatti, già oggi sono superiori ai 9 euro lordi all'ora. A nostro avviso, pertanto, per eliminare questa anomalia va approvata una legge sulla rappresentanza sindacale.

Ovvero, solo le sigle "serie" e presenti su tutto il territorio nazionale (con sedi, iscritti, dipendenti, etc.) sottoscrivono i ccnl. Chi rappresentativo non è, continua a fare sindacato, ma non può firmare contratti a livello nazionale.

• **In che modo pensa si possa arrivare a una legge sulla rappresentanza sindacale?**

C'è una proposta di legge depositata ma il problema è che se ne discute in Parlamento da 40 anni. Dalle

parti sociali manca l'incoraggiamento ad attuare tale operazione e questo è un problema che nessuno vuole affrontare

• **Cosa ci guadagnano le sigle non rappresentative nel sottoscrivere questi contratti?**

Possano aggirare l'ostacolo dei salari alti, costituendo delle associazioni fantasma conosciute solo da chi firma tali contratti.

• **Quali sono i settori in cui si applica maggiormente questa tipologia di contratti?**

L'artigianato ha la retribuzione relativamente bassa però abbiamo notato che con contratti sottoscritti da sigle sindacali importanti, aggiungendo quota parte di TFR, si raggiungono i 9 euro lordi l'ora. Tuttavia è inutile fare una legge se non si affronta la questione più importante, ovvero quello della rappresentanza.

• **Nella vostra nota si parla di un effetto trascinamento che potrebbe provocare l'introduzione della legge sul salario minimo. In che modo può rivelarsi un pericolo?**

I contratti che hanno importi sui 9 euro, costringerebbero i lavoratori con importi superiori ad alzarli e questo diventerebbe un costo troppo alto per le aziende. Oltretutto ciò comporterebbe un'unificazione remunerativa nonostante i mansionari differenti, dunque finirebbe per essere un'arma a doppio taglio. Quindi la soluzione è andare a mettere mano sulle aziende furbe che mettono al ribasso la forza lavoro.

Stando alle parole di Zabeo, dunque, l'ostacolo più grande in Italia è la mancanza della tutela dei lavoratori a carico delle rappresentanze sindacali, a dimostrazione del fat-

to che dei 985 contratti depositati e consultabili sul Consiglio Nazionale di economia e lavoro (CLEL), il 40% è sottoscritto da sigle sindacali fantasma, senza una sede e che non rappresentano nessuno. Tuttavia esse diventano il *refugium peccatorum* degli imprenditori furbi, sostenitori di una dinamica capitalista in cui i lavoratori diventano strumento di profitto a basso costo. E lo Stato, in tutto questo, dovrebbe dibattere meno e agire di più attraverso una normativa sulla rappresentatività sindacale che dia forza ai contratti nazionali in essere, annullando le continue deroghe di cui gli imprenditori si servono per approfittare dei lavoratori.



Articolo di
Paola Sireci

Laureata in Scienze della Comunicazione, ha frequentato un Master in giornalismo e giornalismo radiotelevisivo presso la scuola di formazione Eidos Communication di Roma. La sua esperienza giornalistica spazia in ambito televisivo presso News Mediaset, nella produzione e redazione di servizi per i telegiornali alla sezione cronaca, politica ed esteri, nel web con Metropolitan Magazine, alla sezione gossip e spettacolo, con Assadak, nel settore politica estera specializzata in Medio-orient. Al giornalismo affianca la comunicazione e l'organizzazione di eventi musicali e teatrali.

Le soluzioni per uscire dalla violenza sulle donne

VIOLENZA DI GENERE, PER LIBERARSI LE DONNE DEVONO CHIEDERE AIUTO E NON AVERE PAURA

Roberta Madonna, psicologa del Cav Athena, ci spiega i diversi tipi di violenza. Uscire dalla violenza si può, la consapevolezza della vittima e l'aiuto dei professionisti è fondamentale.

Tra i problemi della società odierna ci sono la violenza di genere e la violenza sulle donne. Sempre più spesso tra le notizie di cronaca sono presenti episodi di violenza che sfociano nel femminicidio. Per analizzare la questione abbiamo intervistato Roberta Madonna psicologa e counselor del centro antiviolenza Athena.

• **Dottoressa Roberta Madonna, il centro antiviolenza Athena è una realtà nuova a Roma, avete aperto da poco cominciando a dare un sostegno utile alle donne. Quali sono i servizi che il centro offre?**

«Il centro nasce per dare un aiuto al mondo femminile in riferimento alla violenza di genere. Cerchiamo di essere sempre presenti ci sono terapeuti, avvocati e volontarie che hanno fatto un corso

volto all'aiuto di donne che hanno subito violenza. I primi contatti con le vittime di violenza sono telefonici, ne vengono fatti all'incirca tre e vengono compilate delle schede per comprendere la gravità della situazione, ci si confronta per capire qual è l'ostacolo per cui la donna non riesce a venire in sede.

Il centro è aperto dalle 10:00 alle 12:00 e nel pomeriggio dalle 16:00 alle 18:00. C'è un numero di telefono sempre disponibile per le emer-

genze. Quando si è formato il centro antiviolenza ho contattato tutti gli altri centri e le case rifugio per farci conoscere e dire "ci siamo anche noi".

È un aspetto importante perché vuol dire che c'è sinergia. Laddove si presenta una persona che chiede aiuto può essere indirizzata anche da noi».

• **Come si manifesta la violenza sulle donne? Ci sono diversi tipi**

di violenza, quali sono le cause e le caratteristiche?

«Ciò che è importante distinguere è il conflitto dalla violenza. Nel caso del conflitto, infatti, siamo di fronte ad una situazione di parità relazionale in cui il confronto porta a una negoziazione tra le due parti. La violenza, invece, è una situazione di disparità relazionale tra le parti che non consente una negoziazione, ma che porta ad una prevaricazione di una parte sull'altra.

Ci sono diversi tipi di violenza, come quella emotiva, economica, casi di stalking. Tra le varie violenze c'è quella psicologica dove un uomo spesso narcisista fa sentire la donna inferiore, arrivando a picchiarla o ad abusare di lei.

Quella economica si ha quando, ad esempio, una donna è una casalinga, nei casi in cui l'uomo non permette

alla donna di andare a lavorare, assicurandole che penserà a tutto lui, ma in realtà è una forma di violenza, di privazione, obbliga la donna a rimanere a casa per tenerla con sé. Comportamenti come alzare la voce o alzare l'indice sono campanelli d'allarme.

Fraasi come "tu non capisci niente", "tu non sei nessuno" sono esempi di violenza verbale. Poi si arriva alla violenza più grave, come quella fisica o addirittura l'omicidio.

Spesso le donne sono vittime di violenza in quanto hanno visto la violenza in famiglia nei genitori e quindi conosce quel tipo di "comunicazione" e va a ritrovare la stessa dinamica».

• In che modo si può uscire dalla violenza?

«Si parte dalla consapevolezza di essere vittima. Arrivare al punto di chiedere aiuto.

Chiedere aiuto ai centri antiviolenza, i terapeuti, gli avvocati possono dare un aiuto concreto. Se ne può uscire se si è consapevoli e se ne vuole uscire. A

volte arrivano donne che a un certo punto interrompono il loro percorso perché hanno paura del cambiamento e hanno timore di distaccarsi da queste persone in quanto conoscono solo la violenza. Spesso la violenza nasce già in

famiglia, casi in cui la questione è: "che valore c'è tra la figlia femmina, uso questo termine per farmi capire meglio, e il figlio maschio?". In questo periodo storico l'uomo si sente castrato perché la donna si sta emancipando sempre di più.

Le donne si pongono degli obiettivi da raggiungere, la donna è sia mamma sia donna in carriera, incarna molteplici figure. Un senso di castrazione che a volte porta alla violenza».

• Come si fa a sporgere denuncia?

«Nel centro antiviolenza, questo messaggio deve passare chiaro, non imponiamo di denunciare il proprio marito o colui che esercita violenza. La decisione deve partire sempre dalla donna, dal bambino o da chi ha subito violenza.

Nel centro antiviolenza aiutiamo a consapevolizzare. Per la denuncia la vittima si reca alla polizia insieme ad un avvocato, che le ha spiegato tutto l'iter che deve fare.

La figura di un avvocato è importante in quanto, una denuncia se non è impostata bene, rischia di essere procrastinata. Nel caso in cui la violenza è stata subita in famiglia c'è la possibilità che l'autore della violenza venga allontanato».

• Come vengono formate le volontarie che vogliono far parte di un centro antiviolenza?

«Una delle caratteristiche per diventare volontarie è l'empatia.



Una persona empatica è in grado di calarsi nella situazione dell'altro ma mantenendo un certo distacco. Comprende la situazione, non deve esserci giudizio. Alle volontarie viene fornito del materiale didattico per potersi aggiornare e informarsi. In ogni caso c'è sempre l'ausilio dei professionisti, quindi la volontaria si rapporta con loro. È previsto un corso di formazione in cui si studiano i vari codici, come il codice rosa dove viene indicata la gravità di varie situazioni.

Le volontarie vengono formate su come comportarsi quando arriva o quando telefona una vittima di violenza. Ho fatto un seminario sulla comunicazione verbale e non verbale.

Capita che una donna dice una cosa a livello verbale ma ne dice un'al-

tra a livello non verbale. Massima attenzione a quello che una donna dice, fare ascolto attivo. Le volontarie e tutte coloro che si occupano del centro, ovviamente, sono donne in quanto una vittima ha subito una violenza di genere da parte maschile. Una vittima in una volontaria donna trova accoglienza, accudimento. Nella volontaria rivedere la mamma, l'amica».

• Qual è l'importanza della Convenzione di Istanbul?

«La convenzione di Istanbul descrive i vari tipi di violenza per poterle riconoscerle e spiega come intervenire. L'articolo 3 è dedicato alle definizioni. Si illustrano le caratteristiche di "violenza nei confronti delle donne", "violenza domestica" e "violenza contro le donne basata sul genere". Viene esposto il significato di "genere" e "vittima". Si chiarisce che con il termine "donne" sono da

intendersi anche le ragazze di meno di 18 anni».

• Quale consiglio si sente di dare alle donne vittime di violenza?

«Chiedere aiuto e non aver paura. Il primo passo verso il cambiamento per poterne uscire fuori è proprio chiedere aiuto. Sapendo che in questi centri ci sono persone specializzate, dei professionisti. Ci sono persone che non giudicano e non si costringe a fare qualcosa che non si vuole».

Uscire quindi dalla violenza si può! Bisogna prendere coraggio e iniziare un percorso che porti la donna a salvare sé stessa. Non si è mai sole, nei centri antiviolenza ci sono professioniste pronte ad aiutare e sostenere altre donne.



Articolo di

Alessia Pina Alimonti

Laureata in Lettere moderne, ha proseguito gli studi con la magistrale in Editoria e scrittura. Crede nei valori di equità ed uguaglianza, e per questo si occupa di pari opportunità, per descrivere le problematiche che riguardano in particolar modo le donne e tutti i soggetti vittime di ingiustizie.



Disabilità e lavoro

DISABILITA', IL MONDO DEL LAVORO È PRONTO ALL'INCLUSIONE?

La discriminazione lavorativa delle persone disabili ha tutti gli strumenti per essere superata, ma non vengono applicati.

Nell'epoca attuale valori come l'inclusione e la parità dei diritti nella sono fortemente sostenuti, nella società.

Spesso, anche attraverso i social, lo star system e il mondo dello sport cercano di sdoganare quelli che sono i pregiudizi verso le persone porta-

trici di disabilità. Le pari olimpiadi sono un forte esempio di questa tendenza.

Tuttavia, nella pratica, nel mondo reale la disabilità viene vista ancora come un forte handicap che influenza le reali possibilità di assunzione per chi ne è portatore. Basti solo pensa-

re che in Italia ci sono 1,6 milioni di disabili in età lavorativa e di questi il 69% non ha ancora un lavoro.

La percentuale delle donne disabili disoccupate è ancora più alta con la discriminazione di genere che ha un effetto moltiplicatore sull'emarginazione. È bene precisare che la

legislazione ha fatto passi da giganti per favorire l'integrazione lavorativa dei disabili, ma spesso il mondo del lavoro è governato da leggi complesse con un'interpretazione poco chiara. Nell'ordinamento italiano, già con la legge 68/1999 si introduce, almeno teoricamente, il nuovo istituto del collocamento mi-



rato che sottende alla concezione generale del disabile cittadino tra i cittadini con pari diritti e doveri.

Il collocamento mirato consiste nell'assunzione obbligatoria, delle persone con disabilità fisiche, psichiche o sensoriali e dei portatori di handicap intellettivo, in base alla loro formazione pregressa, alle loro capacità acquisite e tenendo conto delle potenzialità di crescita professionale.

In ambito comunitario altre tanto esiste la Direttiva 2000/78, contro le discriminazioni fondate sulla religione o le convinzioni personali, gli handicap, l'età o le tendenze sessuali, per quanto concerne l'occupazione e le condizioni di lavoro.

E infine la Convenzione ONU si

persone con disabilità il godimento e l'esercizio, su base di eguaglianza con gli altri, di tutti i diritti umani e delle libertà fondamentali" (art. 2 comma 4).

Nella pratica, l'assunzione di persone disabili in azienda può avvenire in due modi: attraverso la chiamata nominativa, che prevede che l'azienda autonomamente individui e chiami la persona portatrice di disabilità che



inserire un lavoratore disabile con chiamata nominativa, per il secondo, invece, si deve procedere con la chiamata numerica.

Le aziende che hanno un numero maggiore di 50 dipendenti devono seguire queste percentuali: il 60 % dei dipendenti disabili devono essere inseriti con chiamata nominativa e il restante 40% con chiamata numerica. Esistono delle categorie che sono esentate dall'obbligo di assunzione di disabili in azienda e nello specifico, lo sono i datori di lavoro pubblici e privati dei settori del trasporto pubblico aereo, marittimo e



esposta in materia nel 2006, ponendo il terzo pilastro, senza il quale gli altri due non potrebbero sussistere, creando l'istituto dell'accomodamento ragionevole che ricomprende *“le modifiche e gli adattamenti necessari ed appropriati che non impongano un carico sproporzionato o eccessivo, ove ve ne sia necessità in casi particolari, per assicurare alle*

vuole inserire nel proprio organico oppure la chiamata numerica, che avviene appunto attraverso il collocamento mirato. Tutte le aziende che hanno un numero di dipendenti compreso tra i 15 e i 35 possono ricorrere alla chiamata nominativa, mentre quelle più grandi, con un numero di dipendenti che va da 36 a 50 dipendenti, hanno solo una possibilità di

terrestre, nonché quelli degli impianti su fune, i datori di lavoro del settore edile sono esonerati dall'obbligo per quel che riguarda il personale di cantiere e gli addetti al trasporto, mentre per ciò che concerne quelli che sono i servizi di polizia e protezione civile l'assunzione di disabili è prevista solo per i servizi amministrativi. Nonostante la garanzia di as-



sunzione che viene data dalla legge, la persona disabile deve rispondere a dei requisiti che sono l'essere disoccupato, rientrare in una categoria protetta e avere un grado di invalidità certificata dall'ASL superiore al 45%, ma che comunque permetta lo svolgimento del lavoro in modo sufficiente.

Lo stato incentiva l'assunzione delle persone disabili attraverso alcune agevolazioni che vengono date alle aziende. I datori di lavoro che assumono un lavoratore appartenente alle categorie protette potranno beneficiare di bonus economici e incentivi in fase di elaborazione della busta paga. Tuttavia, nonostante le numerose normative a favore dell'inserimento lavorativo delle persone portatrici di handicap, non è sempre un iter facile da portare a termine. Le difficoltà maggiori che i disabili trovano nel mercato del lavoro attuale sono rappresentate dalla crisi economica, in particolar modo dopo il blocco imposto dalla pandemia. Oggi le imprese puntano ad una produzione maggiore per recuperare i costi avuti durante le chiusure e quindi sono più reticenti ad assumere persone con disabilità. Inoltre, ancora più subdoli e frequenti sono i casi di discriminazione che avvengono dopo l'assunzione e che compromettono il rendimento lavorativo.

Di seguito sono elencati alcuni esempi frequenti:

Rappresentano una discriminazione

nella retribuzione, i premi di produttività legati alla presenza al lavoro e non agli obiettivi raggiunti.

Sono evidenti discriminazioni le compressioni nella progressione di carriera, correlate ad esempio al fatto che si utilizzano i permessi della Legge 104/1992 e le altre agevolazioni previste dalla vigente normativa a tutela della disabilità (es. esonero dal lavoro notturno).

Sono discriminazioni le limitazioni immotivate nella scelta della sede e nei trasferimenti previsti dalla Legge 104/1992.

Ancora di più, in questa fase, rappresentano una grave discriminazione i licenziamenti incondizionati, attuati magari "approfittando" della innegabile crisi congiunturale. Si attuano di fatto ristrutturazioni aziendali a scapito soprattutto delle fasce più deboli.

E infine il mobbing: vengono quotidianamente segnalati episodi di pressione e di condizionamento negativo attuati nei confronti di lavoratori per il solo fatto che sono persone con disabilità.

Proprio alla luce di quanto detto, sempre più associazioni si battono per il riconoscimento di questo obiettivo. Infatti, è bene sottolineare che le persone disabili hanno il diritto di far parte del mondo del lavoro, senza discriminazione alcuna, in quanto l'aspetto lavorativo è fondamentale per l'integrazione totale di qualsiasi individuo all'interno della società.

È un passo di estrema importanza poiché serve al disabile per vivere meglio la propria vita, avendo un lavoro e la soddisfazione da esso derivanti. Per tanto sarebbe opportuno che lo stato si premurasse di garantire la messa in pratica delle leggi, sia per quanto riguarda l'assunzione ma anche lo stato del lavoratore disabile post assunzione, che deve essere privo di vessazioni alcune.



Articolo di

Paola Martinelli

Nata a Napoli nel 1996. Laureata in Comunicazione attualmente studia marketing alla Sapienza. Coltiva la sua passione per la scrittura collaborando come copywriter e gestendo una propria pagina di aforismi. Attualmente affianca il lavoro da giornalista a quello di brand ambassador.

Pari opportunità e femminismo

UN'OCCHIATA OLTRE LE PARI OPPORTUNITÀ' TUBA LA LIBRERIA DELLE DONNE

Le pari opportunità non sono rispettate ovunque, ma c'è un luogo alla periferia di Roma dove le aspettative vengono di gran lunga superate.

Quando si sente l'espressione "pari opportunità" l'immaginazione passa per il concetto astratto delle quote rosa per poi arrivare nel concreto a Via del Pigneto, 39/a a Roma: Tuba, ovvero la Libreria delle Donne.

Sorge sull'isola pedonale del Pigneto: è un bar con libri ovunque, opere d'arte in giro, quadri alle pareti ed eventi organizzati con una fitta programmazione per presentare l'uscita di novità editoriali, o di altro genere ed ospitare festival di quartiere come Bande de Femmes (festival del fumetto e dell'illustrazione di donne) e InQuiete (il primo festival di scrittrici).

Tutto è declinato al femminile.

Il sesso debole qui finalmente trova la sua importanza: ogni cosa è finalizzata a proteggerlo, a fortificarlo,



a celebrarlo. L'occhio si perde fra libri, disegni, sculture e quadri, fino a fermarsi su una piccola vetrina nascosta fra i volumi: dietro il vetro sono esposte opere d'arte dedicate all'autoerotismo femminile.

Questo è uno degli aspetti più rivoluzionari di Tuba: suggerire alle donne che possono fare da sole anche questo, possono farcela, anzi ce l'hanno già fatta, non hanno biso-

gno degli uomini. Possono bastarsi, essere indipendenti, in tutto.

Dal web: "Tuba è una libreria delle donne, un bar, un locale aperto dalla mattina alla sera dal 2007 sull'isola pedonale del Pigneto a Roma.

Tuba è un luogo costruito quotidianamente da un gruppo di femministe che credono in una socialità libera, allegra e consapevole.

Tuba tutti i giorni lotta contro le

discriminazioni basate sul genere, l'orientamento sessuale, la condizione di classe, il colore della pelle e la provenienza geografica. Tuba è uno spazio dedicato all'immaginario delle donne: alle loro parole e ai loro desideri, ai loro corpi gioiosi, alla loro forza politica.

Tuba è una realtà costruita quoti-



dianamente da un gruppo di lavoro di 11 donne, sempre in crescita e mutamento, che fa rete con gruppi, associazioni, scuole e biblioteche della città. Tuba è tante cose insieme: siamo tutte noi, ognuna con le sue differenze, e siete tutte e tutti voi che vi affacciate dalle nostre



vetrate". Mancava qualcuno che fosse spiccatamente dalla parte delle donne, in modo sbilanciato, una marcata preferenza, una perdita di



equilibrio, una predilezione che nel mondo di ogni giorno, fuori da Tuba, avviene praticamente sempre, in modo tacito, a favore degli uomini. Fuori dalla Libreria delle



Donne il mondo è diverso: "It's a Man's Man's World", come recita il brano di James Brown.

Esco dal locale dopo aver chiesto il permesso per scrivere il pezzo: non vedo più le pari opportunità, tutto è tornato al maschile, non c'è più nessuno che parteggia per il sesso debole, se non i padri, i fratelli e i mariti che sono tenuti a prendersene cura.

Da un ambiente che sembra il frutto di un'esagerazione femminista si passa al solito universo maschilista, a cui si è talmente assuefatti da sembrare assolutamente neutro.

Occorre interrogarsi sulle conquiste

del femminismo e sulle cosiddette "pari opportunità": c'è veramente la parità fra i due sessi?

Me lo domando mentre sfoglio "Anche questo è femminismo", acquistato da Tuba, e mentre navigo su instagram fra immagini di corpi di donna e pubblicità di make-up.



Articolo di
Susanna Coraggio

Romana, da sempre innamorata di storie e letture, dotata di spiccata intelligenza emotiva e sensibile alle tematiche sociali. Appassionata di fotografia e di riprese video. Ha svolto studi classici per poi spostarsi verso il settore dell'ingegneria civile durante l'università. Lavora nelle vendite per una casa editrice e continua a coltivare la sua passione per la scrittura. Prova una sentita gratitudine per gli autori e le letture che l'hanno accompagnata nel corso degli anni.

Storie di resilienza. Un'Area Interna che ce l'ha fatta

DALLE STALLE ALLE STELLE? SÌ: MERITO DEL TERRITORIO

Un paese dell'Alto Molise batte la crisi economica e demografica grazie alla valorizzazione delle specificità locali

È possibile ribaltare il destino di una comunità in procinto di scomparire? La risposta è sì e arriva da **Castel del Giudice**, un “piccolissimo comune” – secondo la classificazione italiana n.d.r. – della provincia di Isernia. Da origini poco chiare, spesso confuse in un intreccio di realtà e fantasia, questo insediamento dell'Appennino Centrale ha saputo reinventarsi e rilanciarsi nel panorama nazionale e internazionale, facendo leva sulle peculiarità storiche e geografiche del proprio territorio. Punto di partenza, il recupero del vecchio borgo e dei terreni in stato di abbandono.

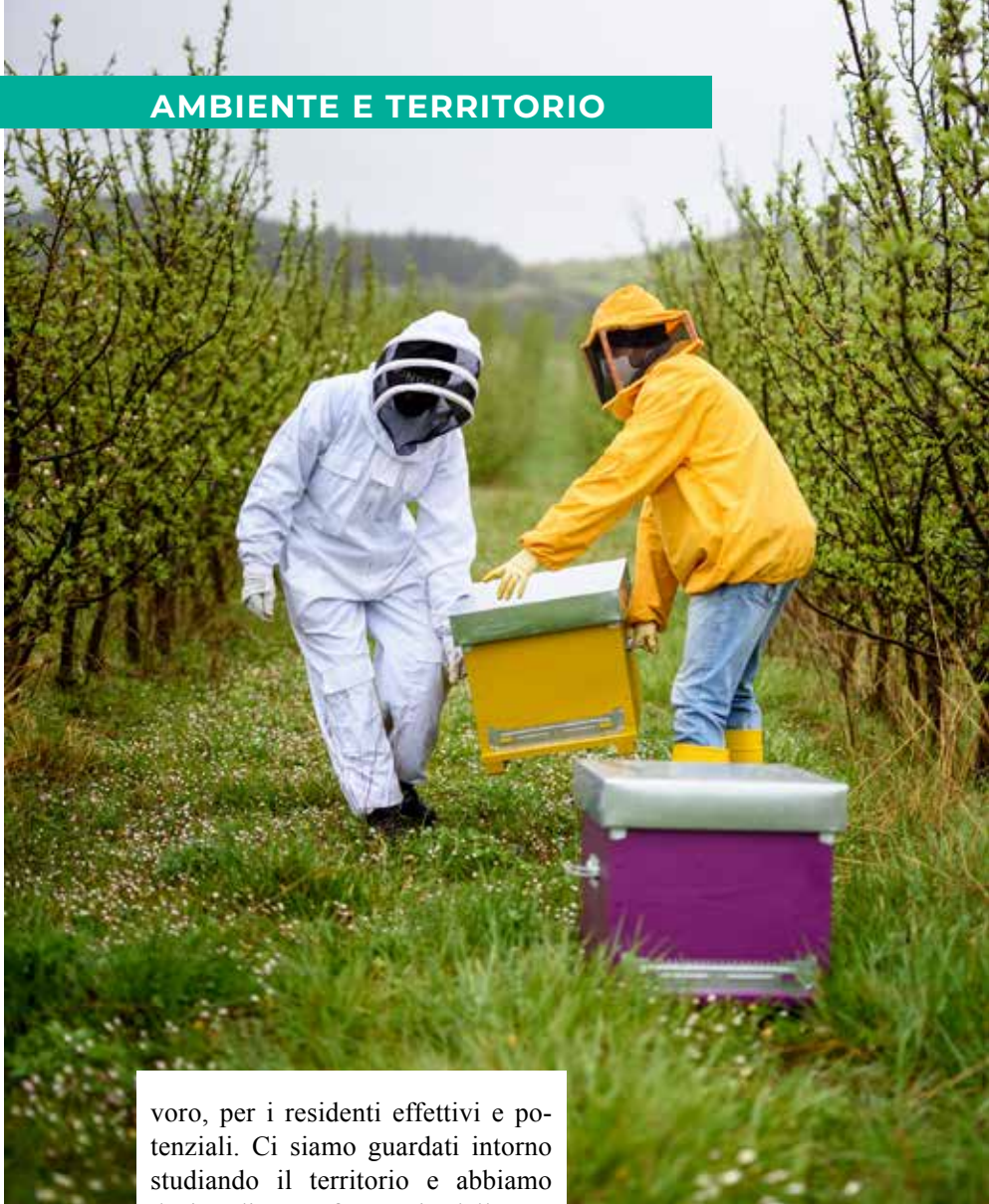
Export agroalimentare e turismo slow sono i cardini intorno ai quali ruota la nuova economia. Particolarmente note al pubblico, le sfide vinte dell'**Azienda Agricola Melise** e dell'albergo diffuso **Borgo Tufi**, ma non è tutto. Il Sindaco **Lino Nicola Gentile** – in carica quasi ininterrottamente dal 1999 – ha rilasciato un'intervista in cui racconta i dettagli di questo successo.

- **Quando è stato eletto per il suo primo mandato, si è trovato di fronte all'emergenza dello spopolamento. In situazioni di questo genere, la massima urgenza è quella di fortificare la base economica per garantire un'adeguata offerta occupazionale ai propri cittadini. Come ci siete riusciti?**

Lo spopolamento si contrasta con la progettualità, questa è stata la nostra filosofia sin dall'inizio.

Avevamo bisogno di generare la-





voro, per i residenti effettivi e potenziali. Ci siamo guardati intorno studiando il territorio e abbiamo deciso di approfittare sia delle sue forze che delle sue debolezze, perché quelle erano un'opportunità di trasformazione.

E poi, abbiamo creduto nel potere della coesione sociale, coinvolgendo la popolazione in tutte le iniziative di recupero del patrimonio, sia dal punto di vista emotivo che economico.

• Qualche esempio?

Grazie ad una *public company*, abbiamo ristrutturato una scuola a rischio sismico e abbandonata da tempo: l'abbiamo convertita in una casa per anziani che è ancora perfettamente in funzione. Con lo stesso strumento, abbiamo salvato dei terreni che erano esposti al pericolo idrogeologico (destinandoli alla piantagione di meli) e, ancora, abbiamo rigenerato le vecchie stalle al centro del paese, da cui è nato **Borgo Tufi**. Abbiamo formato 30 aspiranti apicoltori dando vita all'**Apiario**

di Comunità, oggi marchio commerciale del miele prodotto qui. Di pochi anni fa, l'avvio del birrificio agricolo **Maltolento**. Ovviamente tutto questo non sarebbe stato possibile senza l'apporto dei giovani: sono pochi, ma hanno ricevuto una motivazione e hanno risposto. Sono

il primario capitale umano di ogni attività.

• Cosa significa per Castel del Giudice l'adesione al Piano del cibo – programma internazionale volto alla riduzione degli sprechi alimentari e alla valorizzazione delle identità locali?

Si tratta di una scommessa fatta nel 2015, in concomitanza all'Expo di Milano. La politica del cibo è fondamentale considerando le caratteristiche del nostro paesaggio. Intorno al tavolo del Consiglio del Cibo, si riuniscono gli attori della produzione, del consumo e della promozione, agevolando il confronto da cui nascono le migliori idee. La nostra visibilità, come Comune e come realtà imprenditoriale, è in buona parte merito dell'agricoltura di qualità e dell'apicoltura, oltre che del turismo lento.

• Quelle di Borgo Tufi e dell'Azienda Agricola Melise sono esperienze note nella letteratura delle realtà resilienti italiane. Quale valore hanno aggiunto al vostro territorio?

Per me entrambe rappresentano un'idea di sviluppo. Non si tratta solo di un albergo ben realizzato





e di una soluzione al rischio idrogeologico. Il primo è diventato sicuramente la nostra attrazione principale, ma è anche un punto di riferimento per gli abitanti: qui si organizzano riunioni e convegni, giornate per la promozione del territorio e dei prodotti alimentari, lezioni per la formazione professionale; ci sono anche una ludoteca e una piccola palestra a disposizione di tutti.

Con il meleto gestito dall'Azienda Melise, abbiamo generato luoghi di produzione e di lavoro che prima non c'erano.

Con due sole iniziative sono stati raggiunti più obiettivi: crescita della popolazione residente, incremento delle nascite, rinnovamento culturale e economico, affermazione nel circuito turistico. Fino a qualche anno fa, Castel del Giudice non aveva un albergo, un bar, una farmacia, nemmeno un negozio di alimentari, non producevamo miele o mele, ma adesso sì.

• **Per un'amministrazione a cui si chiede una soluzione quanto più possibile rapida al tracollo economico e sociale di una comunità, il ventaglio delle possibili**

soluzioni – tra quelle più e meno etiche – è ampio. Cosa l'ha spinto ad investire nel territorio?

I miei colleghi di lista ed io abbiamo voluto scommettere sulle nostre debolezze. Non credo ci siano molte altre alternative valide, da mettere in campo in situazioni come la nostra. Il nostro paese ha le sue caratteristiche e sono quelle che devono essere valorizzate. Bisogna investire nel turismo lento, nelle filiere agroalimentari e in quelle delle energie verdi. Non ha senso scimmiettare modelli di sviluppo che hanno poco a che vedere con noi, ma è importante chiedere al territorio di fare ciò che effettivamente può fare, avere progetti profondamente ancorati alle nostre qualità e strutturati pensando alle reali opportunità. Secondo noi, solo così si può davvero garantire un futuro.

• **Castel del Giudice è una cosiddetta "Area Interna". Vuole aggiungere una considerazione a questo proposito?**

La sfida delle Aree Interne – zone lontane dai servizi essenziali di sanità, istruzione e trasporto n.d.r. – riguarda tutto il Paese: se ripartono queste, lo faranno anche le regioni e

poi l'Italia. La pandemia ci ha insegnato il valore dello spazio e noi ne abbiamo tanto. Siamo pieni di risorse non utilizzate a disposizione di un sistema economico nuovo, perciò dobbiamo essere in prima linea nella fase di transizione ecologica. Io faccio il sindaco da tanto tempo, mai come adesso ho la sensazione che queste siano idee condivise dall'intera collettività.

Foto di Emanuele Scocchera.



Articolo di

Teresa Giannini

Nata in Molise nel 1992, si trasferisce a Roma per gli studi universitari. Consegue la laurea magistrale in Progettazione Architettonica presso l'Università di Roma Tre, con una tesi interdisciplinare sulle potenzialità delle cosiddette *aree interne*.

Collabora con startup appartenenti al mondo del fashion e della comunicazione, in qualità di articolista, content creator e social media manager.

Si interessa di politiche territoriali e di nuove strategie di sviluppo. È appassionata di arte, design e moda e si dedica alla scrittura di saggi brevi, racconti fantastici e reportage di architettura.

Sente il giornalismo come quel nucleo in cui confluiscono tutte le competenze e gli interessi collezionati negli anni.



Consorzio Artigiano Sviluppo Edilizia

Ufficio tecnico

Consulenza, studi di fattibilità, progettazione,
D.I.A., richieste di permessi di costruzione, assistenza e
consulenza per la partecipazione ad appalti
della Pubblica Amministrazione sul tutto il territorio nazionale.

Installazione e manutenzione impianti

Antincendio - Antennistici - Ascensoristici
Climatizzazione - Elettrici - Gas - Idraulica
Radiotelevisivi - Riscaldamento - Telefonici

Pronto intervento

Arredamento d'interni - Decorazioni e stucchi - Falegnameria
Fognature - Giardinaggio - Serramenti - Lavori edili
Lavori in ferro - Lavori stradali - Pannelli solari
Pulizia - Tappezzeria - Vetreria

Contatti:

Via Baccina 59b - 00184 Roma - Tel. 06.6797812 Fax. 06.6797661
E-mail: info@consorziocase.com - www.consorziocase.com

WASP NETWORK



Film del 2019, pensato per il cinema ma poi distribuito da Netflix a causa della pandemia. *Wasp Network* si basa sulla storia vera di un gruppo di cinque cubani che a Miami, negli Stati Uniti, si infiltrano in associazioni terroristiche avverse al regime di Fidel Castro.

Considerati in un primo momento traditori

della patria all'opera per preparare attacchi terroristici contro Cuba, i cinque si scopriranno essere una rete di

spionaggio delegata direttamente da L'Avana a spiare le azioni dei gruppi di profughi cubani in Florida. Sebbene fossero incaricati di fermare le associazioni terroristiche, queste ultime operavano con il consenso americano. Fu per così che, nel settembre del 1998, i *Cinco Cubanos* vennero arrestati e condannati negli Stati Uniti per attività illecite e di spionaggio.

Il regista e sceneggiatore Olivier Assayas, basandosi sul romanzo di Fernando Morais, "Gli ultimi soldati della Guerra Fredda", porta sullo schermo una storia avvincente ambientata negli anni '90.

Passionale e piena di intrighi, la trama intreccia le vite private dei personaggi, interpretati da un cast d'eccezione (fra questi Édgar Ramírez e Penélope Cruz), al dinamismo delle attività di spionaggio del *Wasp Network*.

Chiara Conca

IL PROVINCIALE, L'ITALIA RACCONTATA DA FEDERICO QUARANTA



Iniziata la stagione 2021-2022 de *Il Provinciale*: serie documentaristica in onda ogni sabato alle ore 14.00 su Rai2 (e visibile anche in streaming su RaiPlay). **Federico Quaranta** – autore, conduttore televisivo e radiofonico classe '67, noto soprattutto per le collaborazioni con *Linea verde* – si imbarca in

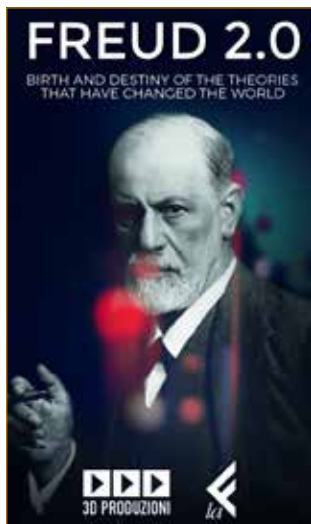
una spedizione alla scoperta delle province italiane, portando con sé il fidato amico a quattro zampe: Kumash. Il programma – firmato da **Giuseppe Bosin**, autore e sceneggiatore de *La prova del cuoco* – ha guadagnato un certo *audience* grazie al taglio storico-scientifico e

alla qualità dei contenuti audiovideo. Riprese di luoghi mozzafiato, spesso sconosciuti al grande pubblico, seguono approfondimenti naturalistici alternati a momenti di puro racconto; la narrazione, comunque incentrata sulle particolarità fisiche del territorio, lascia spazio anche alle voci degli abitanti e ai focus su tradizione e gastronomia.

Aggiungono spessore gli interventi di **Mia Canestrini** – zoologa specializzata in *Conservazione della Biodiversità animale*. La prima edizione si è conclusa con 24 episodi – tutti al di sotto dei 60 minuti – che hanno svelato l'Italia degli eremi e delle architetture rurali, ma anche dei fiumi minori e delle montagne più ignote, dei pastori e dei contadini. La Gallura, la Lucania, la Costiera Amalfitana, l'Aspromonte, i Monti della Luna, il Matese, la Valle del Tronto sono solo alcune delle mete toccate dal duo Federico-Kumash nell'anno precedente; ad inaugurare questa stagione, un episodio all'insegna del mare, con protagonista l'isola di Ischia.

Teresa Giannini

FREUD 2.0



Esther Freud, pronipote del padre della psicoanalisi, ci guida in un viaggio alla riscoperta del pensiero del suo illustre antenato, visto con gli occhi dell'umanità globalizzata del terzo millennio. Il documentario affronta quelli che sono i punti cardine dell'opera freudiana: la sessualità, il sogno e il binomio amore-morte. Questo biopic, nato dalla penna di Claudio Poli e in programmazione su SKY,

raccoglie il contributo di varie personalità del mondo della cultura tra cui il filosofo Massimo Cacciari, il premio Nobel per la medicina Erik Kandel e il regi-

sta Marco Bellocchio. I vari interventi si alternano alla narrazione, riportando alla luce i momenti salienti della vita dell'uomo che ha aperto al mondo le porte della psiche umana.

Quello che emerge dal documentario è un'immagine della dottrina freudiana che si configura ancora come una provocazione alla società di oggi e che mantiene intatta tutta la sua attualità nonostante sia nata e si sia sviluppata nella Vienna autoritaria e sessualmente repressiva di fine '800 inizio '900. Il documentario inoltre ci fa rivivere i mali di un'epoca sconvolta dai nazionalismi e dalle guerre e nella quale Freud fu chiamato ad operare. Freud 2.0, uscito nel 2019 a 80 anni dalla morte dello psicanalista austriaco, è un documentario unico che getta una luce nuova sul controverso pensiero di colui che ha tentato di esplorare l'abisso della psiche umana cercando di mettere in contatto l'uomo con il suo inconscio.

Chiara Rebeggiani

LA SCUOLA CATTOLICA IL NON-RACCONTO DEL MASSACRO DEL CIRCEO

Non un film sulla violenza sulle donne, neppure sulla documentazione di una pagina di cronaca nera, una delle più atroci del nostro Paese, bensì il racconto di un'educazione violenta, rabbiosa e repressa rappresentata da famiglie esigenti, non presenti, da giovani uomini acerbi ma crudeli all'interno di una società in cui il (nuovo) concetto

di libertà viene distorto e sovvertito anche dalle istituzioni. Con una regia lenta ma ricca di dettagli e una sceneggiatura semplice, a tratti silenziosa, la pellicola si dedica esclusivamente ai carnefici sia nella prima parte, leggera, sia nella seconda, brutale e strugente,

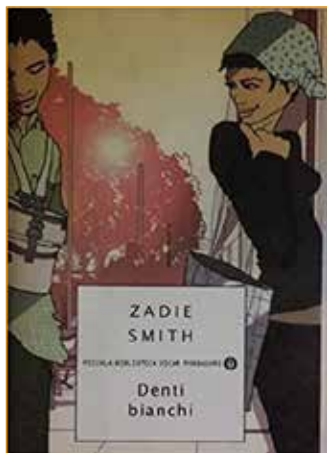


senza lasciare spazio a inutili dettagli. La violenza non viene raccontata, ma immaginata dallo spettatore che non la subisce passivamente non perdendo, tuttavia, interesse per le vittime. Presentato alla Biennale di Venezia e proiettato nelle sale cinematografiche dal 7 ottobre, "La scuola cattolica" ha fatto e continua a far discutere

nel bene e nel male per la censura ai minori, principale pubblico cui indirizzare la pellicola, e per i pareri discordanti. Certo è che lascerà l'impronta nella cinematografia italiana.

Paola Sireci

ZADIE SMITH, “DENTI BIANCHI”



**Piccola Biblioteca
Oscar Mondadori
2001,
pag 553
Euro 8,40**

“Denti Bianchi”, romanzo d’esordio della scrittrice anglo-giamaiicana Zadie Smith, affronta in modo ironico e intelligente il tema del multiculturalismo nella Londra degli anni 80. I

protagonisti del romanzo sono una singolare coppia di amici, l’inglese Archie e il bengalese Samad. La trama

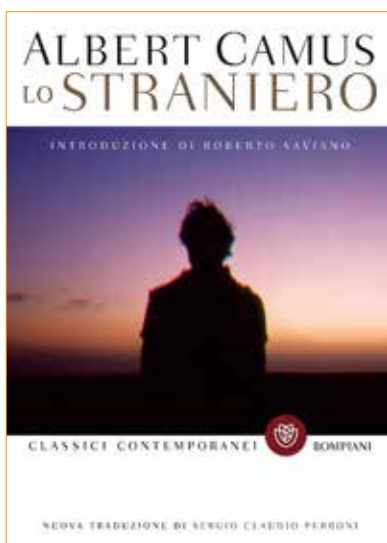
dell’opera, fitta e ricchissima di eventi e di personaggi stravaganti, ruota intorno a questa singolare amicizia interrazziale e interclassista ed è la cronaca esuberante e tragi-comica dell’intricata rete di rapporti fra bianchi, immigrati di prima generazione e i loro figli nati nel Regno Unito.

Una rete che da vita a numerosi e complicati conflitti culturali e generazionali e che rispecchia la natura mutevole della multietnica società britannica.

L’autrice è stata in grado di catturare in pieno lo spirito dell’epoca e attraverso il suo romanzo ha permesso al lettore di osservare la società inglese attraverso gli occhi dei numerosi immigrati che la popolano e che vivono costantemente divisi fra la ricerca d’indipendenza e la ricerca delle proprie radici.

Amina Al Kodsí

LO STRANIERO DI ALBERT CAMUS



**Editore: Bompiani
Pagine: 168
Prezzo: 12 euro**

Nel 1942 Albert Camus pubblica *Lo straniero*, regalando un classico che non trova confini geografici e generazionali. Il protagonista, Meursault, è un *pied noir*, africano nato da genitori francesi, la cui vita si svolge in uno stato di catatonica estra-

neità al mondo, tanto da arrivare a commettere un omicidio e rimanerne impassibile. Questo senso di estraneazione rappresenta un po’ il *fil rouge* della letteratura di

Camus, dal momento che lui in primis era considerato straniero sia in Francia che Algeria, e ha connotazioni tanto profonde da diventare esistenziali.

Camus infatti era lui stesso un *pied noir*, nato in una modesta famiglia di coloni francesi a Dréan, in territorio algerino. L’ambivalenza delle sue origini lo portarono a rigettare e ad essere rigettato da entrambe le coste del mediterraneo e allo stesso tempo a ricercarne le origini che non si contrappongono ma, al contrario, si miscelano. Vengono a cadere dunque le antinomie tra un paese colonizzatore e oppressore e il popolo colonizzato e oppresso.

La patria diventa la gente fatta di artigiani, lavoratori, *pied noir* come lui, estranea alle dinamiche coloniali. L’amore per le sue due patrie lo portarono infatti a pronunciare la celebre frase in occasione della consegna del suo premio Nobel nel 1957 “Amo mia madre e la giustizia, ma fra mia madre e la giustizia scelgo mia madre”.

Tatiana Noviello

KLIMT. LA SECESSIONE E L'ITALIA



Presso Museo di Roma a Palazzo Braschi è possibile ammirare i capolavori di Gustav Klimt. Dal 27 ottobre 2021 al 27 marzo 2022, infatti, è stata organizzata la mostra intitolata *Klimt. La Secessione e l'Italia*. Il visitatore potrà ripercorrere la storia artistica di Klimt e il suo ruolo di cofondatore della Secessione Viennese. Le opere esposte sono oltre 200 tra dipinti, disegni, manifesti d'epoca e sculture di Klimt e degli artisti della sua cerchia. I capolavori provengono dal Belvedere Museum di Vienna, dalla Klimt Foundation e da collezioni pubbliche e private come la Neue Galerie Graz. Il

visitatore potrà osservare i quadri più famosi dell'artista come *Giuditta I*, *Signora in bianco*, *Amiche I (Le Sorelle)* e *Amalie Zuckerkandl*. È possibile ammirare anche prestiti come *La sposa* della Klimt Foundation e *Ritratto di Signora*, trafugato dalla Galleria Ricci Oddi di Piacenza nel 1997 e recuperato fortunatamente nel 2019. La mostra riporta in Italia Gustav Klimt dopo 110 anni. L'artista, infatti, partecipò all'Esposizione Internazionale d'Arte del 1911, organizzata in Italia.

Luogo: Museo di Roma

Data: dal 27 ottobre 2021 al 27 marzo 2022

Orario: dal lunedì al venerdì ore 10.00-20.00
sabato e domenica ore 10.00-22.00

Biglietto d'ingresso:

€ 13,00 intero

€ 11,00 ridotto

€ 4,00 speciale scuola ad alunno

€ 22,00 speciale Famiglie

Alessia Pina Alimonti

GITEX GLOBAL, LA PIÙ IMPORTANTE FIERA SULLA TECNOLOGIA E INNOVAZIONE

GITEX Global è tra i più grandi e illustri eventi a livello mondiale riguardo la tecnologia e l'innovazione. Organizzata a Dubai nella sede del World Trade Center, l'edizione GITEX 2021 di ottobre ha visto la presenza di 190 paesi e oltre 25 milioni di visitatori da tutto il mondo. Questa fiera dell'innovazione rappresenta un'occasione irripetibile per le imprese e per tutti i visitatori e ruota attorno a diverse tematiche: l'intelligenza artifi-



ziale, i BigData e tutto il settore dell'informatica quantistica, la cybersicurezza, la tecnofinanza e, ancora, l'immersive marketing con realtà aumentata. GITEX 2021 vede ogni anno anche la partecipazione di un Padiglione Italia all'interno dell'ambito "GITEX Future Stars", specificatamente dedicato alle start-up e PMI italiane

più innovative del settore ICT.

Marzia Baldari



A.L.A.
Associazione
Lavoratori
Artigiani
Roma e Provincia

Per la tutela di persone e imprese

Consulenza gratuita

Consulenza bancaria e finanziaria, legale, fiscale, immobiliare, verifica e revisione in ordine alla vigente normativa di legge su: mutui, finanziamenti, prestiti di banche e finanziarie, cessioni del quinto, conti correnti.

Servizi contabilità

- Assistenza fiscale;
- Dichiarazione dei redditi;
- Elaborazione buste paga;
- Iscrizioni, cancellazioni e variazioni IVA;
- INPS, INAIL, CCIAA;
- Albo artigiani.
- Compilazione MODELLO 730;
- Compilazione MODELLO UNICO;
- Calcolo IMU + TASI;
- Colf e Badanti.

Consulenza su

- Locazioni, affitti, comodati;
 - Successioni ereditarie;
 - Divisioni di immobili;
 - Responsabilità medica;
 - Normativa condominiale;
- Contratti telefono, gas, energia;
 - Cartelle esattoriali;
- Opposizione e decreti ingiuntivi e pignoramenti;
- Costituzione di società, contributi a fondo perduto e agevolazioni regionali e nazionali, finanziamenti e contributi ad aziende agricole (piano di sviluppo rurale);
 - Formazione e sicurezza.

Assistenza per la mediazione nella risoluzione di controversie civili e commerciali.

Microcredito sociale fino a massimo 4.000 euro.

*“Noi oggi giustamente ci preoccupiamo di questi rigurgiti neofascisti.
È cosa vergognosa più che preoccupante, è cosa vergognosa che nel nostro
Paese, dopo tante sofferenze patite sotto il fascismo e per il fascismo,
debbano ancora risorgere dalla loro fogna questi neofascisti”*

Laudio Pertini

PROPOSTE UILS



Sede centrale:

Via Baccina, 59 - 00184 Roma
tel.: 06 699 233 30 - fax: 06 679 7661

comunicazione@uils.it
redazioneuils@gmail.com www.uils.it

www.uils.it • www.consorziocase.com
www.cilanazionale.org • www.alaroma.it • www.ispanazionale.org

 @redazione.uils  @ProposteUils  @proposteuils